



Il foglio di
lumen

Miscellanea 32
Anno 2012

Documenti & Ristampe

Documenti & Ristampe sono fascicoli speciali, dedicati agli scritti rari e di difficile reperimento, che in epoche diverse sono stati compilati sul Carsolano e sui territori limitrofi. Nella selezione si tiene conto anche di quel che è utile per l'insegnamento della storia locale nelle scuole.



2 Colli di Montebove. Le lotte per ritornare Comune autonomo

a cura di *Terenzio Flamini*

10 Topografia statistica dei paesi laziali a confine con la piana del Cavaliere (sec. XIX)

da *Adorno Palmieri*

19 Al clero e al diletto popolo della diocesi dei Marsi (1943)

da *Pio Marcello Bagnoli*

23 *Nomina eorum in perpetuum vivant.* I caduti e gli orfani della Grande Guerra a Carsoli e Oricola

a cura di *Sergio Maialetti*

27 Il Carseolano visto dai geografi del XVI e XVIII secolo

a cura di *Sergio Maialetti*

29 "Pandetta" di Ferdinando Marcellini, marchese di Poggio Cinolfo (1721)

a cura di *Terenzio Flamini*

37 Il velocipede

a cura di *Sergio Maialetti*

38 La sepoltura dei suicidi (1826)

a cura di *Terenzio Flamini*

40 Sacerdoti e poeti: Antonio Nitoglia

da *Antonio Nitoglia*

All'interno

Questo numero primaverile della *Miscellanea*, continua, ormai da quasi dieci anni, la divulgazione di documenti e la ristampa di testi rari se non unici, riguardanti sempre il nostro territorio. È un lento ma costante disvelamento di quell'affresco che con i suoi innumerevoli tasselli, già depositato in archivi più o meno grandi, più o meno conosciuti, giace, come si usa dire, ricoperto dalla patina del tempo e dell'oblio. Pur sembrando la zona limitata nella testimonianza scritta della storia e lontana dall'interessamento di chi aveva in mano la cosiddetta

AVVISO AI LETTORI

Con la prossima dichiarazione dei redditi si può destinare il 5 per mille dell'IRPEF alle associazioni di volontariato. Chi vuole sostenere le nostre attività può firmare sotto la dicitura "Sostegno del volontariato, delle organizzazioni non lucrative ecc." E indicare il codice fiscale della Associazione Culturale LUMEN

90021020665

cultura della stampa, tuttavia dall'oscuro continuano a venire alla luce interessanti trattazioni dei più svariati argomenti. Abbiamo inserito documentazioni e pubblicazioni che ricoprono un

arco di tempo molto vasto: dalla fine del 1500 alla prima metà del 1900. Lunghe e intense lotte per l'autonomia locale, ben documentate anche nei verbali delle votazioni nel parlamento italiano, singolari descrizioni di paesi tra la Valle dell'Aniene e la Piana del Cavaliere, il ricordo nominale di chi più ha sofferto con la Grande Guerra. È sembrato opportuno riportare integralmente un "tariffario" codificato agli inizi del '700 per amministrare la ordinaria giustizia, un decreto per espletare dolorose pratiche e in ultimo un inno scritto per onorare i santi protettori: aspetti di una Italia minore che minore non è.

Colli di Montebove

Le lotte per ritornare Comune autonomo

a cura di *Terenzio Flamini*

1) *RELAZIONE Per l'autonomia della Frazione Colli Montebove e conseguente distacco dal Comune di Carsoli*, Stabilimento Poligrafico Editoriale Romano, Via della Pilotta, 11, Roma 1919. pp. 1-10. Achille Laurenti così si esprime nel suo *Oricola e contrada carseolana nella storia di nostra gente*, Mantero Tivoli, Editore tipografo, 1933, pp. 133-134: «Mi sono deciso a scrivere anche su quest'altra frazione di Carsoli, specie perché nel 1919 e 1920, mi interessai per il ritorno a una vitalità propria, con la sua erezione a Comune distinto. Pubblicai in quell'occasione una relazione a stampa, con la data del 1° marzo 1919, che fu distribuita ai deputati e senatori di allora. In essa, dopo un succinto esame sulle origini e sulla storia del paese, dimostrai con il tracciato di un bilancio preventivo, corredato da calcoli e certificati, che ne giustificavano le cifre, la spiccata sua individualità e le ragioni che consigliavano il provvedimento. Nella seduta del 4 agosto 1920, su proposta di iniziativa di S. E. l'onorevole Erminio Sipari, la Camera dei deputati prese in considerazione il progetto di legge, che nella tornata 25 novembre dello stesso anno, relatore l'onorevole Riccio, veniva unanimemente approvato. Ma prima che il Senato convalidasse la legge, la Camera elettiva fu sciolta e di conseguenza, con mio sommo rammarico, il progetto cadde. Successivamente assurse al potere il regime fascista, il quale è per l'agglomeramento e non per la disgregazione dei comuni e se ne abbandonò l'idea».

Ringrazio **Mariano Di Giacomo** per avermi fornito in fotocopia la Relazione del Laurenti.

2) Cfr. *Atti Parlamentari, Camera dei Deputati*, Legislatura XXV, Sessione 1919-1920, Documenti, Disegni di Legge e Relazioni.

La Piana del Cavaliere con tutti i paesi ad essa confluenti ha sempre costituito un territorio con interessi, tradizioni, abitudini, parlate comuni. Rimane tuttavia una zona più che di confine direi di confini. Due Regioni: Abruzzo e Lazio; tre Provincie: L'Aquila, Roma, Rieti, almeno otto Comuni: Carsoli (AQ) con le sue sei frazioni, Tufo, Pietrasecca, Colli di Monte Bove, Montesabinese, Villa Romana, Poggio Cinolfo e quindi Pereto (AQ), Camerata Nuova (RM), Rocca di Botte (AQ), Oricola (AQ), Vallinfreda (RM), Vivaro Romano (RM), Collalto Sabino (RI). Mentre oggi si sente più che mai la necessità, e non è utopia, di creare un "Grande Comune" con capofila Carsoli per ragioni storiche, economiche, logistiche al fine di arricchire per i prossimi decenni gli abitanti con l'utilizzo di beni "accomunati", riporto qui integralmente in maniera significativa, e per poter riflettere e per allargare la discussione, la "Relazione" che Achille Laurenti stila nel 1919 per Deputati e Senatori, *per l'autonomia della Frazione Colli Montebove e conseguente distacco dal Comune di Carsoli*. (1) L'anno seguente viene fatta, da una "Commissione [della Camera dei Deputati] composta dai Deputati Dore, *presidente*, Fronda, *segretario*, Sipari, Brancoli, Cascino, Siciliani, Lanzara, Lopardi e Riccio *relatore*", una Relazione-sintesi della **PROPOSTA DI LEGGE** d'iniziativa del deputato SIPARI, svolta e presa in considerazione il 4 agosto 1920 per la Costituzione in comune autonomo della frazione "Colle Montebove", e che viene approvata nella Seduta del 25 novembre 1920. (2) Nella seduta parlamentare del 16 marzo 1921 (3) si procede alla discussione di due articoli inerenti all'oggetto: Art. 1. *Colli Montebove, frazione del comune di Carsoli, è distaccata dal capoluogo e costituita in comune autonomo*. Art. 2 *Il Governo del Re è autorizzato a provvedere con decreto Reale a tutte le disposizioni derivanti dalla presente legge*. Nella tornata del giorno dopo, il 17 marzo 1921 nel verbale del "Risultamento della prima votazione segreta" così leggiamo **PRESIDENTE. Comu-**

nico alla Camera il risultamento della prima votazione segreta sui seguenti disegni di legge: Costituzione in comune autonomo della frazione Colli di Montebove. Presenti e votanti: 298, maggioranza: 150, voti favorevoli: 264, voti contrari: 34. (La Camera approva).

Vittoria...? No! Colli era stato Comune autonomo fino a che non venne promulgata la legge dell'8 dicembre 1806 che lo obbligava a diventare frazione di Carsoli. Tenterà ben quattro volte (nel 1820, nel 1827, nel 1836, nel 1837) di ritornare comune a sé e ancora successivamente. (4) A tutt'oggi - anno 2011- Colli di Montebove rimane frazione di Carsoli!

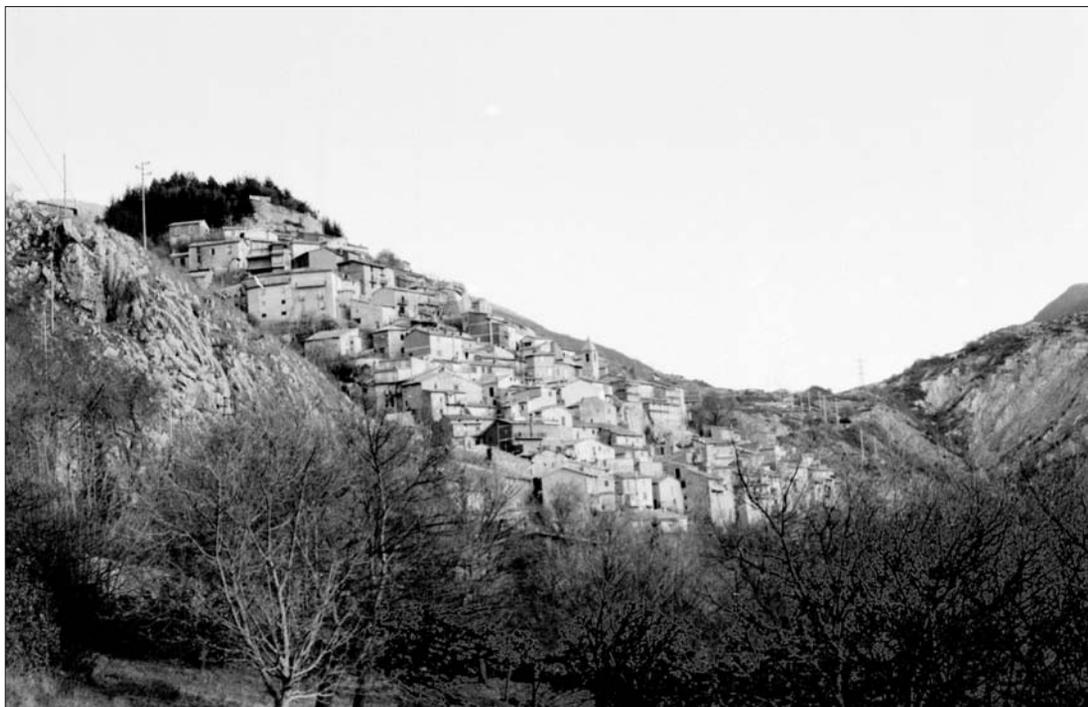
Agli onorevoli Sigg. Deputati e Senatori del Regno d'Italia RELAZIONE

Per l'autonomia della Frazione Colli Montebove e conseguente distacco dal Comune di Carsoli

Fin dal settembre 1914, ebbi il delicato incarico di espletare le pratiche per l'autonomia della frazione Colli Montebove.

Tutto era pronto, quando la sciagura del terremoto, che devastò le più ridenti e ubertose parti della nostra regione Equa-Marsicana, sospese la vitalità di questi luoghi. Appena riavutici dall'improvviso, inaspettato scroscio della immane fatalità, sopraggiunse la mostruosa e macabra guerra che, tenendo tesi tutti gli animi della Nazione, ne assorbì quasi completamente le maggiori energie, paralizzando l'ordinario andamento di ogni pubblica amministrazione. Non ritenni quindi di proseguire, in momenti in cui ben altri e più importanti problemi interessavano l'Italia nostra.

Ora che tutto è sopito e che la Nazione è in attesa degli alti destini additatici dai nostri avi, e guadagnati con sacrifici, abnegazione e perdita della migliore nostra gioventù, mi accingo, con la maggiore brevità possibile, a tracciare la presente relazione, per l'autonomia della Frazione Colli Montebove, certo di compiere, per quanto debolmente, opera filantropica e di civiltà.



Colli Montebove, già Colli Catena, fondata in età vetusta, ebbe origine da uno dei tanti posti di guardia, situati lungo le pendici, che guardano il piano dove fu Carseoli una delle più potenti e munite Metropoli eque. La sua posizione, che ce la fa parere lì, posta in agguato e dominio della sottostante valle, in cui scorre un affluente del Turano, ci conforta in questa opinione.

Il passarvi un'antica via, che da Carseoli conduceva ad Albe e a Marrubium, fece sì che, da posto esclusivamente militare e strategico, divenisse stazione di rifornimento.

Quindi Colli è di origine equa; di quella forte e bellicosa confederazione, che fu a lungo, e a più riprese, in armi contro i romani; dando prova di un'audacia incredibile con il minacciare di saccheggio, fin sotto le mura, la futura dominatrice del mondo. Finalmente nel 449, dinanzi ad un esercito e poderoso e compatto, condotto dai Consoli P. Sulpicio Saverrione e P. Sempronio Sobo, gli equi, ritenendo di non potere venire a giornata con nemici tanto valorosi, abbandonarono il campo di notte tempo, nell'intento di tutelare ognuno i propri luoghi.

Ma se gli equi uniti erano stati quasi invincibili, così sparpagliati furono di facile preda per l'esercito romano, che, ad uno per volta, in soli cinquanta giorni, espugnò a forza ed oppresse ben quarantun castelli.

Piacemi rammentare nella circostanza, che l'egregio Dr. Cav. Domenico Lugini, nelle sue memorie del 1917, sulla regione Equicola, dice che, dagli antichi storici, gli equi venivano rappresentati come rigidi osservatori del giusto, e come quelli che diedero agli altri popoli

la norma del diritto, quando ce li proclamano istitutori della legge Feziale.

A scopo precipuamente bellico, Roma, man mano che veniva dilatando le proprie frontiere, inviava delle colonie nelle regioni conquistate; e nel 454, ad abitare le terre di Carseoli, furono mandate quattromila famiglie romane, le quali, commiste a pochi superstiti, ripopolarono l'antica metropoli degli equi e i luoghi attorno, specie quelli adibiti ad uso militare.

E Colli, crebbe d'importanza quando Marco Valerio Massimo, sulla traccia della via antica, fece costruire la strada che, dal suo nome, venne detta Valeria e che rimase per secoli, la principale arteria del movimento regionale e la più spedita strada di comunicazione dei marzi [sic] e degli altri popoli, che si succedevano sino alla riva Adriatica, con Carseoli e Roma.

Mancano elementi, dai quali si possa desumere qual fosse la sorte di Colli, per tutta l'età Romana e durante l'imperversare dei barbari. Per tacer d'altro, dilagarono nella nostra regione, le terribili orde longobarde, condotte dal Re Agilulfo, che assediaron e presero Carseoli.

Stabilitasi la dominazione di quella gente crudele e feroce, come tutti i paesi attorno, Colli fece parte del Ducato di Spoleto. Fiorì, in quell'età ferrea, il monachesimo, importatovi dall'oriente; e, quale tradizione monacale, rimane in Colli il culto di San Nicola di Mira, cui è consacrata quella Chiesa.

Successo al dominio dei Longobardi quello dei Franchi. Colli fu dei Berardi, dai quali nacque San Berardo, cardinale e vescovo, il cui

Camera dei Deputati, n. 879-A. Relazione della Commissione." Il testo integrale lo riporteremo in un prossimo numero de "Il foglio di Lumen".

3) Cfr. *Atti Parlamentari, Camera dei Deputati, Legislatura XXV, 1ª sessione, Discussioni, 1ª tornata del 16 marzo 1921, pp. 8950 e 9071. Biblioteca del Senato della Repubblica.*

4) Vedi "Relazione", *infra*.

A fine note ritengo non inutile riportare notizie su Erminio Sipari tratte da: www.regione.abruzzo.it, alla voce. "PERSONAGGI ILLUSTRI IN TERRA D'ABRUZZO. SIPARI ERMINIO (1879-1968) Ingegnere. Erminio Sipari nacque ad Alvito, paesino del frosinate, il 1 dicembre 1879 da Carmelo e Cristina Cappelli, figlia del marchese di San Demetrio ne' Vestini, Luigi. Nel 1897 aver preso la licenza liceale del Collegio Nazareno di Roma, si diploma in Scienze matematiche e fisiche presso l'Università della capitale. Si trasferì a Torino per iscriversi alla Scuola di applicazione degli ingegneri (odierno Politecnico) iscrivendosi al corso di elettrotecnica diretto da Galileo Ferraris. Erminio si laureò nel 1903, all'età di ventiquattr'anni, specializzandosi l'anno seguente in Belgio presso l'Istituto Montefiore di Liegi. Dal 1908 si iscrisse all'albo degli ingegneri e architetti di Roma esercitando la professione solamente per una decina di anni. A lui si deve la progettazione e la realizzazione della centrale idroelettrica di Pescasseroli (AQ), di cui gestirà la distribuzione dell'elettricità prodotta sia dai Cappelli a San Demetrio ne' Vestini che quella prodotta dal cugino Achille Visocchi a San Donato Val Comino. Nel 1906 il Sipari entrò a far parte, durante il servizio militare nel battaglione dirigibilisti, della Commissione conservatrice per i monumenti e gli scavi di antichità della provincia dell'Aquila, entrando in contatto con i personaggi importanti della cultura abruzzese come Giovanni Pansa e Giuseppe Rivera.

Sopra: Colli di Montebove, panorama (Foto: M. Sciò 1990 circa).

L'anno seguente fu iscritto come socio vitalizio del Touring Club Italiano di Pescasseroli. L'amore per il turismo e la sua terra lo portò, come in precedenza i suoi familiari che nel 1872 furono i promotori della "riserva reale di caccia" e accolsero nei palazzi del paese abruzzese gli esponenti della famiglia Savoia giunti per battaglie di caccia all'orso e al camoscio, pubblicò nel 1909 l'opuscolo "Pro-memoria per l'erezione di un albergo nella stazione climatica di Pescasseroli" per la Società Italiana degli Albergatori di Roma, un discorso pronunciato in occasione dell'ospitalità offerta nel suo palazzo ai partecipanti del tour automobilistico "Alla scoperta dell'Abruzzo" e volto alla valorizzazione economica, turistica e alla protezione naturalistica del comprensorio dell'alta Val di Sangro e della Marsica orientale. All'età di trentaquattro anni venne eletto deputato della Camera dove venne riconfermato per quattro legislature dal 1913 al 1929, prima nel Partito Radicale del collegio elettorale di Pescina e poi con il Partito Democratico Costituzionale nel collegio aquilano nella stessa lista dell'avezzanese Camillo Corradini. Dal 13 giugno 1920 al 6 luglio 1921 assunse l'incarico di questore della camera e consigliere superiore delle acque e delle foreste per poi entrare a far parte della Commissione permanente dei lavori pubblici. Erminio giovane emergente di una ricca famiglia, fu noto in qualità di ingegnere per la realizzazione di edifici scolastici e centrali idroelettrici. I suoi successi politici furono legati all'operosità ed alla sensibilità dimostrata con la popolazione montana (esempio per la ricostruzione della Marsica dopo il devastato terremoto del 13 gennaio 1915 e la direzione del Parco Nazionale d'Abruzzo). Appena giunta la notizia della tragedia marsicana, Erminio partì da Roma insieme ai politici e ai soccorritori (si ricorda il telegramma in cui comunicò alla nazione la terribile tragedia, apparsa ai suoi occhi di grave entità con morti e

nome restò famoso in tutta la chiesa marsicana.

A proposito della dominazione Franca, si riallaccia la memoria di questi luoghi con il vasto e multiforme mito di Orlando, l'eroico paladino del Re Carlo Magno. La somiglianza del nome della montagna, sul cui fianco si adagia il paese, con il nome di uno dei compagni dell'eroe, Bovo d'Antona, fece fiorire una tenue leggenda in qualche accesa immaginazione dei tempi di mezzo. Esiste sul culmine del monte Bove uno scoglio aperto dalla mano dell'uomo, a guisa di porta, e Portella vien detto. A che servisse e per quale scopo fosse rotto quello scoglio, ci è ignoto; ma la leggenda ci dice che Orlando di lì speculò, con Bovo d'Antona, da che parte venissero i Saraceni; e dopo molto attendere, in atto di feroce impazienza, percosse con Durlindana il macigno: lo spaccò, lo ridusse largo, per quanto lo erano le sue spalle, e lì dormì; e i posteri chiamarono quel sito "Guardia d'Orlando".

Ma, tornando alla storia, Saraceni qui ne vennero, e a più riprese, forse finché non trovarono duro cozzo nelle popolazioni circostanti tra Carsoli e Colli.

E allora, fra il IX e il X secolo, sia a premunirla dalle costoro incursioni, sia da quelle degli ungheri, ebbe Colli, a sommo dell'abitato, la sua rocca quadrata e massiccia, eretta dai Conti dei Marsi, i quali pur ne munirono la vicina Carseoli [sic], che allora aveva nome di Cellae.

Per quasi tutta la lunga età di mezzo, mancano



A lato: Colli di Montebove, fontana, stemma di casa Colonna (Foto: M. Sciò 2011).

notizie, relative a questo nucleo di abitazioni, è poste a sentinella e dominio del passo, per il quale la Valeria, dalla vasta conca Carseolana, s'inoltra per i campi Palentini e per essi, nella pianura Fucense.

Questo silenzio fa arguire che mai forza di eventi potè far sì che fosse menomata l'importanza, che Colli ritraeva dalla sua posizione.

Invano lo tentò il biondo re Manfredi, quando nel 1260 provò a volgere la Valeria, per il versante settentrionale di Monte Bove, lungo la Valle Uppa.

Il re Carlo d'Angiò credè utile munire di sue genti questi paraggi; Corradino, erede e nipote del re Manfredi con i suoi ghibellini dovè per valle Uppa, e Val de' Vari scendere incontro alla sorte, nei fatali campi di Palenta.

E quanto poi tenessero conto di questa sua posizione i dominatori, che si avvicendarono nel governo della parte meridionale della penisola, lo dimostra l'abito mentale rimasto nelle genti vicine, per il quale all'idea di Colli si associa ancora quella di una certa catena, che inibiva il passaggio di bestiame e di mercanzie, se prima non si corrispondesse un certo emolumento.

Che catena vi fosse, lo spiega il fatto che il paese fu, sino a pochi anni or sono, Colli Catena, e la seguente *tarifa* rinvenuta dal Professor Giacinto Pieralice, che ne scrisse nella guida storico-artistica delle regioni traversate dalla strada ferrata Roma-Sulmona, all'articolo "Colli":

«Carolus Dei Grazia rex

Philippus Columna Princeps Romanus Dux et Princeps Paliani, Dux Tacacotti (Sic) etc. regni Napolitanis Magnus Comestabiles Hispanarum primae Classis Magnates, et Velleris auri (sic) Eques.

Tarifa data dalla Regia Camera per l'estration del Paso di Coli.

Per qualsivoglia salma di mercanzia di gran valore grana doi 02.

Per qualsivoglia salma di poco valore grana doi 02. Per salma di frutti di qualsiasi genere e specie grana una 01. E se dette salme non saranno intere pro-rata si esigga alle suddette ragioni.

Per centinaio di animali Baccini carlini cinque 50. Per centinaio di animali minuti, cioè porci, pecore et altri animali minuti grana 25.

E se detti animali saranno di maggiore e minore numero si paghi pro-rata alla suddetta ragione.

Per qualsivoglia bestia cavallina che si porta a vendere grana uno 01».

E non è a credere, prosegue il Pieralice, «che



rimanesse colà lettera morta. La era viva e operante, perché i gabellieri i quali traevano una catena di ferro attraverso la via, proprio là dove è quella fonte senz'acqua entro il paese, con un bel frontone di pietra scalpellato a pilastri ed archi, e non si passava se quella catena non si toglieva e non si toglieva se non si ungeva la serratura con la unzione della riportata *tarifa*, che senza dubbio doveva essere affissa colà, a vista di tutti i passanti per assicurarli che la Maestà el Rey e Sua Altezza il Duca Filippo pensavano o avevano pensato e si ricordavano i viaggiatori procurando loro il bene e gli aiuti possibili».

La catena non si tese più fino all'invasione degli eserciti rivoluzionari francesi, e forse da prima.

Un tempo Colli era una Villa di Amatrice e subì quindi, come tutte le altre ville, le infeudazioni di Amatrice, che nell'anno 1486 ebbe per fedeltà Città Ducale, e nel 1536 la concessione di tutti i privilegi e franchigie.

Nell'anno 1538 Amatrice fu concesso ad Alessandro Vitelli, capitano, per servizi prestati, ed a lui successe nel 1554 il figlio Giacomo e nel 1586 la figlia Beatrice, moglie di Virginio Orsini, a cui successe il figlio Latino Orsini e poi Alessandro Maria Orsini, morto nel 1692. In seguito il feudo passò ai principi Colonna.

Da notizie, accuratamente rinvenute nel R. Archivio di Stato di Napoli, risulta che Colli di Montebove, già Colli Catena, fu Comune distinto, fintantoché, con legge 8 dicembre 1806, fu riunito coattivamente a Carsoli, giusta Quadro della Provincia dell'Abruzzo Ulteriore, approvato dal Ministero dell'Interno del Regno delle Due Sicilie, li 8 ottobre 1808 (Circoscrizione territoriale).

Nel 1820 la Frazione da sola, e nel 1827, unita-

mente a Tufo e Pietrasecca, chiese di staccarsi dal Centrale Carsoli (Archivio della Prefettura, Serie I.a, Categoria 25, Busta 4702 e Busta 4703).

Nel 1836 e nel 1837 chiese nuovamente di essere comune di seconda classe (Ministero Interni, 2. Invent., Fasc. 748).

Dagli stessi discussi, per gli anni 1741-1742, nell'introito di Carsoli, consistente in Ducati 769, figura nessuna montagna; mentre nell'introito di Colli, oltre il fitto del forno, dell'osteria e della pizzicheria, figura per un quarto d'erba venduto (Stati discussi antichi vol. 82, N. 51 e 97).

Negli stati discussi comunali degli anni 1810 e 1817, Carsoli figura comune principale, coi riuniti Colli, Pietrasecca, Poggio Ginolfo [sic] e Tufo; però l'introito di Carsoli e degli aggregati sono indicati distintamente, e per Colli sono riportati il fitto della montagna e prati, tra le rendite ordinarie, beni antichi, mentre per Carsoli non è indicato che l'affitto di un prato e di un terreno, ma niente montagna.

Da quanto ho brevemente esposto, Colli ha una storia e fu Ente autonomo, ha una Congregazione di Carità, con separate rendite (Allegato E); non ha un Conciliatore, né un Sindaco locale, a cui poter ricorrere; i suoi abitanti, quasi sempre, sono costretti a rinunciare a cause, anche di una certa importanza, per evitare le gravose spese di trasferta dell'usciera di conciliazione e il disagio di ripetute gite al Capoluogo; trovasi ad una altimetria di m. 1011 (Allegato D.), e nelle invernate cattive la popolazione rimane bloccata dalle nevi e di sovente deve rinunciare al disbrigo di pratiche amministrative; ha un medico a scavalco, non periodico, e i cittadini si trovano nella incresciosa necessità di abbandonare i loro

rovine, più grave rispetto ai movimenti tellurici di Reggio Calabria e di Messina, verificatisi poco tempo prima). Fu operativo tra le macerie e organizzando con la propria automobile i viaggi della solidarietà per la consegna di viveri e indumenti, inviati dall'Associazione Abruzzese-Molisana di Roma e dal Club Alpino Italiano, in tutti i paesi del Fucino e della Valle Roveto. Erminio fu attivissimo non solo umanamente ma anche come ingegnere e politico, fu membro della commissione di valutazione dell'agibilità degli edifici e denunciò degli intollerabili ritardi e le inadeguatezze nelle operazioni di soccorso. Tutte queste attività di sostegno per le comunità terremotate gli portò numerosi riconoscimenti tra cui la medaglia d'onore al valore civile. Il Sipari intorno alla metà degli anni venti del XX secolo, a causa di numerosi contrasti politici si giocò la nomina di presidente del Parco Nazionale d'Abruzzo (inaugurato il 9 settembre 1922 e riconosciuto parco pubblico solamente con il decreto legge n. 257 dell'11 gennaio 1923) oltre che la nomina di senatore. Grazie alla sua iscrizione al gruppo Club Alpino di Roma, il parco venne dotato di rifugi di alta quota per pastori e escursionisti e nel 1963. Erminio Sipari morì a Roma il 28 gennaio 1968, alla veneranda età di ottantotto anni. Oggi il palazzo Sipari di Pescasseroli è sede della fondazione "Erminio e Zel Sipari" costituita nell'aprile 2006 dalla figlia Maria Cristina.

Le opere principali: *Alla spettabile Società Italiana degli Albergatori di Roma*. Pro-memoria per l'erezione di un albergo nella stazione climatica di Pescasseroli, Tipografia Squarci, Pescara 1909; *Sull'attuabilità della ferrovia Castel di Sangro-Avezzano e diramazione circonfucense*, Tipografia Cooperativa Sociale, 1913 *Ing. Erminio Sipari, Candidato al Collegio di Pescara*. Programma, Piscina 1913 *Per la produzione nazionale*. Discorso pronunciato

Sopra: Colli di Montebove, tavola marmorea con incisa la tariffa doganale praticata in quel luogo (Foto: M. Scìò 2011).

sulle comunicazioni del governo alla Camera dei Deputati nella tornata del 1 marzo 1919, Tipografia della Camera dei Deputati, Roma 1919; *Per la Marsica. Discorso sulle comunicazioni del Governo pronunciato alla Camera dei Deputati nella tornata del 9 luglio 1920*, Tipografia della Camera dei Deputati, Roma 1920, *Assegnazione di nuovi fondi per la ricostruzione della Marsica*, Tipografia della Camera dei Deputati, Roma 1920, *Il Parco Nazionale d'Abruzzo*, da "Nuova Antologia del 16 luglio 1924, Roma 1924, *Relazione del Presidente dell'Ente Autonomo del Parco Nazionale d'Abruzzo alla Commissione Amministratrice dell'Ente stesso, nominata con regio decreto 25 marzo 1923*, Tivoli 1926 *Atto di opposizione alla progettata formazione dei laghi artificiali di Opi e Barrea*, Tipografia della Camera dei Deputati, Roma 1927, *L'istituzione del Parco e i risultati conseguiti nel primo Decennale Fascista*, in "Il Parco Nazionale d'Abruzzo", CAI-Sezione di Roma, Scuola Tipografica Don Luigi Guanella, Roma 1933".

Notizie ulteriori su Sipari Erminio si possono trovare anche sul sito: www.men-teantica.it

5) Astengo Carlo nasce a Savona l'08.02.1837, muore a Roma il 07.10.1917. Senatore. Scriverà insieme con SERVI ORESTE, *Dizionario Amministrativo*, Repertorio generale degli atti ufficiali, degli studi teorici-pratici e della giurisprudenza amministrativa pubblicati nel Manuale degli amministratori comunali e provinciali delle Opere Pie dal 1. gennaio 1905 al 31 dicembre 1914.

A lato: Colli di Montebove, chiesa di San Nicola (Foto: M. Sciò 2011).

infermi e di porsi alle ricerche di un sanitario il quale, facendo servizio, oltre che al Capoluogo, in tutte e sei le frazioni, molto probabilmente non si trova in residenza, o, se lo si trova, è da poco tornato, e, stanco, non può assecondare alla richiesta: quindi non si ha il necessario pronto soccorso per i malati, né si ha un armadio farmaceutico né l'importante servizio ostetrico.

È bene inoltre notare che i Collesi, per celebrare matrimoni e per qualsiasi pratica amministrativa, debbono recarsi nell'Ufficio comunale, percorrendo la non lieve distanza di 18 chilometri, di andata e ritorno, e alle volte con la poco dolce sorpresa di dover tornare nei giorni successivi, per mancanza di tempo degli impiegati comunali, o, per una qualsiasi altra ragione. Ad esempio per gli attuali servizi di approvvigionamento, i cittadini sono obbligati accedere in Carsoli, quasi ogni settimana, per ottenere pochi chilogrammi di grano, o qualche chilogramma [sic] di pasta o di riso.

Quindi a Colli, manca ogni pubblico servizio; non vi è la manutenzione delle vie e piazze, le quali difettano di parapetti, muri, argini o di altri ripari di sostegno, rendendo pericolosissimo il transito dei cittadini: non vi è strada di accesso alla Stazione ferroviaria e le strade esterne sono divenute dirupi.

La grave lotta e contrasto, esistente tra il Capoluogo e le Frazioni, è al colmo, e basterebbe rammentare gli oltraggi e le immorali violenze, a cui i Collesi furono fatti segno nel giorno delle ultime elezioni politiche, per persuadersi che ormai, anche per ragioni di ordine pubblico, l'unione di Colli a Carsoli, è indiscutibilmente incompatibile.



Da qui la necessità del provvedimento, che ridia la reclamata vitalità alla popolazione.

A tenore dell'art. 74 dello Statuto, il cambiamento di circoscrizione dei comuni, è regolato dalla legge, e la facoltà concessa al Potere esecutivo per riunire i comuni, costituirne dei nuovi, separare o aggregare una frazione da un comune ad un altro, non costituisce che una delegazione del Potere legislativo, consigliata, come dice l'Astengo (5), dalla più pronta e spedita unificazione dell'ordinamento comunale. Quindi specie la Frazione di Colli non raggiunge i quattromila abitanti, occorre presentare una proposta di legge, per la sua costituzione a Comune distinto.

Come ebbe a ritenere il Consiglio Provinciale di Aquila, nell'occasione in cui le frazioni di Oricola e Rocca di Botte, costituite ad Enti autonomi, vennero distaccate da Pereto, deve derogarsi dalla regola di promuovere il voto favorevole della Provincia e quello del Consiglio comunale, giacché tali formalità, sancite dall'articolo 117 della legge comunale e provinciale vigente, riguardano esclusivamente il caso che alla costituzione dei nuovi Comuni, debba provvedersi per Decreto Reale.

Dato il precedente, debitamente stabilito, non si è domandato il parere della Provincia, ma, per abbondare, i due Consiglieri di Colli Montebove, presentarono istanza al Sindaco di Carsoli, affinché quel Consiglio comunale, in contraddittorio, desse il voto sull'autonomia di Colli.

Convocatosi quindi, per determinazione della Giunta, il Consiglio comunale di Carsoli, in data 15 dicembre p. p., forse perché non aveva da obiettare sulla possibilità, o meno, di Colli a potersi mantenere, e solo perché l'innovata autonomia, non era più permesso a quel Capoluogo di Comune, di poppare alle dolci mammelle della Frazione, che presentemente non sente la eco penosa dell'Esattore, respingeva la proposta, con voti undici contro i due consiglieri rappresentanti la predetta Frazione, alligando, senza considerandi di sorta, che la domanda in oggetto, non era conforme alle disposizioni di legge (allegato F).

È nuovo, nuovissimo negli annali amministrativi una tale utopia. Sappiamo purtroppo che, in tema di distacco e conseguente autonomia di una Frazione, quasi sempre si ha il voto contrario del Comune capoluogo; ed è chiarissimo che tale contrarietà lasci il tempo che trova, in quanto che è risaputo che il Capoluogo stesso, non può essere contento di lasciarsi sfuggire la preda da sfruttare.



In ogni modo però, tanto per spirito di discussione, vengo ad analizzare la deliberazione del Consiglio comunale di Carsoli, che rimane monca, tacendo il motivo della illegalità della domanda, presentata dai cennati Consiglieri di Colli.

Quale dunque la violazione della legge? Forse perché la domanda, fatta dal Sindaco, non era firmata da una terza parte dei Consiglieri, ai sensi del 3° comma dell'art. 124 del testo unico della legge comunale, 4 febbraio 1915, n. 148? Non credo, perché il Sindaco comunicò l'istanza predetta alla Giunta, la quale, per propria determinazione, convocando, per il giorno 15 dicembre 1918, il Consiglio comunale, *ope legis*, avocava a sé la proposta, e non poteva più quel Consiglio farsi scudo della citata disposizione, che tutt'al più avrebbe potuto prima dare adito al diniego della invocata convocazione consiliare, perché non si era in sessione ordinaria.

Invero, seppi che in precedenza il Sindaco di Carsoli, si era ricusato di portare la proposta nella discussione del Consiglio ed aveva accampata la pretesa, che una domanda del genere, avrebbe dovuto presentarsi con la firma della maggioranza degli elettori della Frazione, autenticata dal Notaio.

A parte che non so, con precisione, a quale

delle illegalità voglia alludere quel Consiglio comunale, e che non sarei obbligato a rispondere a chi nulla disse, ma se per caso, mettendo a tortura il cervello, con quest'ultima supposizione, avessi intuito il pensiero dei Consiglieri di Carsoli, non dovrei che rammentare, a me stesso, che in maggiore assurdità mai si cadde. Infatti niuna legge sancisce, né poteva sancire, l'obbligo di una tale scabrosa procedura, per una semplice convocazione consiliare, per la qual altro non è richiesto, giusta il combinato disposto degli Art. 139, n. 1, e 125 della prefata legge comunale, che la fissazione del giorno, da parte della Giunta municipale, e la diramazione, dei relativi avvisi ai Consiglieri, da parte del Sindaco.

Quante volte però, si confondesse la domanda per ottenere il voto, ossia il parere del Consiglio comunale, che come dissi, per necessità di cose, è quasi sempre contrario, con quella di cui all'art. 120 della legge comunale e provinciale, allora è opportuno chiarire che tale istanza è quella che va presentata al Potere esecutivo, o a quello legislativo, a seconda dei casi, e non quella per una semplice adunanza consiliare.

D'altra parte, conoscendo io da vicino e l'acume e la intelligenza di parecchi Consiglieri di Carsoli, debbo ritenere che, prima il Sindaco e poi i Consiglieri comunali, altro scopo non ebbero

Sopra: Colli di Montebove, chiesa di San Nicola, dipinto murale raffigurante la Madonna del Rosario, particolare (Foto: S. Maialetti 2009).

che quello di creare un ostruzionismo, per rinviare alle calende greche, la discussione del progetto di legge per l'autonomia di Colli; molto più che, nel decorso anno fu requisito dal Governo il bosco Campo Grande, di esclusiva pertinenza di quella Frazione, e a malincuore se ne vedono sfuggire il ricavato, nella cospicua somma di oltre un milione.

Quindi, a luce meridiana, è dimostrato che il Consiglio comunale, non abbia voluto deliberare. E se così è, a parte che, trattandosi di domanda al Potere legislativo, si possa derogare dalle formalità stabilite dal ripetuto articolo 120 della legge comunale e provinciale, quel Consiglio deve ritenersi assenziente, giusta il disposto dell'art. 294 della più volte ricordata legge e giusta il commento dell'art. 17 della vecchia legge comunale 1889 (manuale Astengo a pag. 253).

Sgomberato quindi il terreno, da oziose divagazioni, non debbo che documentare la possibilità di Colli, a potersi mantenere, ciò che a me sembra superfluo, dato l'enorme valore del bosco comunale Campo Grande, il quale, giusta quando risulta dalle elencate notizie, ottenute dal R. Archivio di Stato di Napoli, è esclusivamente spettante a Colli.

Quindi non mi dilungherò su cose di poco rilievo, né discuterò partitamente sulle entrate della Frazione, a me raccomandata dallo spirito di libertà e d'indipendenza, innato in ogni cittadino di mente e di cuore; giacché esse risultano dimostrate, al terso cristallo della verità, con gli allegati alla domanda per l'autonomia; ma mi limiterò soltanto a tracciare, secondo le prescrizioni ministeriali, il seguente bilancio, con brevi annotazioni e qualche calcolo contabile per chiarirne le singole partite: riassumendo nella finale conclusione le ragioni, da cui risulta essere opera umanitaria ed altamente morale ridonare a qual popolo le sue legittime e giustificate aspirazioni.

FINE

Atti parlamentari. Camera dei Deputati.
LEGISLATURA XXV. SESSIONE 1919-20.
DOCUMENTI DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI

CAMERA DEI DEPUTATI, n. 879-A

RELAZIONE DELLA COMMISSIONE

composta dei Deputati: **Dore**, presidente, **Fronza**, segretario, **Sipari**, **Brancoli**, **Cascino**, **Siciliani**, **Lanzara**, **Lopardi** e **Riccio**, relatore.

Sulla

PROPOSTA DI LEGGE

d'iniziativa del deputato SIPARI

svolta e presa in considerazione il 4 agosto 1920

Costituzione in comune autonomo della frazione Colle Montebove.

Seduta del 25 novembre 1920

ONOREVOLI COLLEGHI! La nostra legge comunale e provinciale consente che borgate o frazioni di comune chieggano, ed ottengano, un decreto Reale che le costituisca in comune autonomo. Occorre però che esse si trovino in determinate condizioni, le quali sono fissate dall'articolo 120 del testo unico 4 febbraio 1915, n. 148, ed occorre seguire una determinata procedura, stabilita altresì dalla legge.

Oltre per questa che è la via amministrativa, la costituzione di un comune può avvenire per legge, e nelle passate legislature vennero presentate diverse proposte di iniziativa parlamentare per costituzione di comuni distinti. Però raramente ebbero fortuna. La Camera dei Deputati ed il Senato si sono sempre mostrati poco favorevoli a questi metodi eccezionali di creazione di comuni, tanto più che i servizi comunali diventano ogni giorno più estesi e complessi e richieggono forti organismi e finanze robuste. **La tendenza moderna non è favorevole ai piccoli comuni dalla vita grama. Occorrono circostanze veramente eccezionali per consentire che si crei un nuovo piccolo comune, mentre si dovrebbe invece incoraggiare la fusione di comuni fra loro** di che si occupano gli articoli 118 e 119 del citato testo unico **per creare solidi organismi comunali, nei quali la vita possa svolgersi ampia e sicura.** (6) La vostra Commissione, perciò, eletta in larga parte con mandato di fiducia dagli Uffici costituiti secondo le antiche norme regolamentari, sarebbe molto esitante a proporre l'approvazione della proposta di distacco della frazione di Colle [sic] di Monte Bove, se, dopo accurato esame, non si fosse convinta che siamo in un caso eccezionale, in uno di quei pochissimi casi, per i quali si può venir meno alla norma generale che dissuade dalla creazione di nuovi piccoli comuni.

Colli di Monte Bove era già comune autonomo. Ond'è che adesso non si tratterebbe in fondo che di tornare ad uno stato antico, soppresso, non si sa perché, nel 1806. Però Colli di Monte Bove, pur passando nello corso secolo da comune distinto a frazione, ha conservato fisionomia propria e propri distinti confini, ed anche adesso fa ub tutto a sé, un paesello situato, o quasi si direbbe, arrampicato pittorescamente sulle ultime rocce della lunga cresta formante il Monte Bove: paesello con propria storia e propria leggenda, e tradizioni particolari. Per esso passava l'antica via che da Car-

soli muoveva verso Albe e Marruvio, poi vi passò (ed ivi era luogo di fermata) la Valeria dei romani, strada che re Manfredi deviò verso il versante settentrionale di Monte Bove, ma che ora ha ripigliato l'andamento antico. Ivi nel medio evo fu luogo di difesa delle sottostanti valli e tentarono di fortificarvisi i vari dominatori del Regno, e poi, mutati i costumi, fu luogo dove i gabellieri facevano pagare la tariffa a mercatanti e pastori che da Carsoli andavano a Tagliacozzo. Presso la fontana che è nel paese - con bel frontone di pietra scalpellata a pilastri ed archi - si tirava nel secolo decimottavo la catena di ferro che chiudeva la strada finché non si fosse pagato. E perciò il comune si chiamò anche *Colli Catena*.

E così sorse e visse attraverso i secoli. È a 1000 metri di altezza, mentre il Comune di Carsoli a cui Colli non più comune, venne unito (e non si sa perché), è appena a 600 metri di altezza. Fra i due paesi sono 9 chilometri di distanza, e vi è gran diversità d'abitudini, di tendenza, di tenore di vita.

Colli ha propria stazione ferroviaria *Colli di Montebove* da cui dista per soli due chilometri, ma non si pensò mai a costruire la breve strada di accesso: ha vasto bosco e ricco, chiamato *Bosco di Campo Grande*, da un taglio del quale dicono gli abitanti nella petizione che hanno mandata alla Camera dei deputati ed al Senato, venne ricavato in una requisizione durante la guerra, oltre un milione. Certo è proficuo molto, e potrebbe dare una buona rendita annuale. Colli ha inoltre fondi rustici che si danno in fitto, oltre le entrate per pascoli di beni patrimoniali.

Malgrado questi beni, i 900 e più abitanti di Colli, abbandonati su quel monte, là dove la leggenda abruzzese dice che Orlando palatino [sic] con Bovo d'Antona stette ad aspettare i Saraceni, sicché una cima si chiama *Guardia di Orlando*, non hanno servizio pubblico di sorta, non medico, non ostetrica, non farmacia, non armadio farmaceutico. La petizione insiste sul grave disagio di questa vita triste e abbandonata. E nota come il medico sia a scavalco e non periodico, come per contrarre matrimonio, per denunciare le nascite e le morti occorre andare a Carsoli - ossia percorrere nell'andare e tornare 18 chilometri - non essendovi delegazione municipale, come manchi qualunque pronto soccorso, onde è che nelle contingenze gravi gli abitanti sono abbandonati.

Uno schema di bilancio fatto con cura e senza esagerazioni mostra che le entrate potrebbero superare le 16,000 lire anche calcolando a sole 5,310 lire il ricavato annuale del taglio del bosco, somma di gran lunga inferiore ad una

più esatta previsione. Ora con le entrate ben amministrare gli abitanti di Colli potrebbero soddisfare la necessità della vita civile, più e meglio che non succeda adesso, in cui Colli è abbandonata frazione di Carsoli.

E quando si pensi che Colli ebbe secoli di vita propria, che dista 9 chilometri dal comune di Carsoli, che è ad altitudine così diversa, che ha proprie entrate, Congregazione di carità con proprie rendite, che ha propri confini, propria stazione ferroviaria, vita distinta, si spiega perché attraverso il secolo XIX con persistenza giustificata, gli abitanti di Colli spesso insistettero per la creazione in comune autonomo. La chiesero nel 1820: ripeterono l'istanza nel 1827, la rinnovarono nel 1836 e nel 1837. Mutato il regime nel Mezzogiorno d'Italia, gli abitanti di Colli sperarono che il comune di Carsoli provvedesse alle necessità della loro vita. Invano. Ripigliarono le pratiche per l'autonomia nel 1914, ma il terremoto del gennaio 1915 dapprima, la guerra poi, impedirono che della questione potesse parlarsi. Ne parlano adesso con voce concorde.

E lo Vostra Commissione, vista l'eccezionalità del caso, non può che trovar giusta la domanda degli abitanti di Colli e proporre che piaccia alla Camera approvare la proposta di legge.

RICCIO, *relatore*.

PROPOSTA DI LEGGE.

Art. 1.

Colli Montebove, frazione del comune di Carsoli, è distaccata dal capoluogo e costituita in comune autonomo.

Art. 2.

Il Governo del Re è autorizzato a provvedere con decreto Reale a tutte le disposizioni derivanti dalla presente legge.

DISEGNO DI LEGGE DELLA COMMISSIONE.

Art. 1. *Identico*.

Art. 2. *Identico*.



Sopra: Colli di Montebove, decorazione in bassorilievo (Foto: M. Sciò 2011).

Auricola paese nel Regno di Napoli, con cui confina il suo territorio. Ha sotto il suo Governo le comuni di Anticoli Corrado, Cantalupo Bardella, Licenza coll'appodiato Civitella, Percile, Riofreddo, Rocca Giovane, Roviano, Scarpa, Vallinfreda, e Vicovaro. Arsoli fu prima del monastero sublacense, quindi se ne impadronirono varii baroni, ed infine nel secolo XIV passò in signoria degli Orsini, ed oggi come dissi è dei Massimi, e venne fatto principato da Leone XII nel 1826. La peste cotanto v'infierì nel 1656, che dispopolò quasi tutto il paese.

Cens(imento) Rust(ico). 56132. Cens(imento) Urb(ano) 28473,

Direzione postale: *Tivoli per Arsoli.*

Roviano

Comune sotto Arsoli ex-feudo del principe A. Maffeo Barberini Sciarra Colonna. Giace di faccia ad Anticoli, come dissi, e rimane situato a mezzo giorno sull'apice di uno scoglioso colle, che s'innalza dal piano circa 250 metri, e vi si giunge per rotabile via, che a renderla più adagiata v'è serpeggiando sul colle medesimo. Viene il paese costituito da 730 abitanti, che formano 139 famiglie viventi tutte nell'interno in 121 case sotto l'arcipretale parrocchia di S. Giovanni Battista. Tutti per lo più sono occupati nella coltura dei proprii campi, estendendosi il territorio a romane rubbia 450, dove si raccolgono generi sufficienti pel comune. Altri s'industriano colla pesca delle trote (*Salmo trutta*) nell'Aniene, che è a piè della collina ove è posto il paese distante un quarto di miglio. L'interno è alquanto discosceso; il clima temperato, ma incostante e vi domina assai il ponente. Le regnanti malattie, sebbene temperato il clima, sono le infiammazioni di petto, affezioni reumatiche, e febbri accessionali. V'è una buona spezieria, ed il medico ha scudi 183. Eccellente è l'acqua in 2 fontane, e molta ve ne è nel territorio. Roviano 16 miglia distante da Tivoli, 12 da Subiaco, 34 da Roma, prende il suo nome dalle rosse terre che ha nel suo territorio. Un monte frumentario è istituito a pro dei poveri agricoltori. Ai confini del territorio verso ponente evvi una sorgiva acqua solfurea, ed a 3 miglia distante, pure nel territorio, prossima ad una campestre osteria, altra acqua acetosa. Poco lungi dal paese a tramontana v'è un bosco di quercie detto *il Colle*. La festa popolare nella domenica dopo la Natività della Madonna si solennizza pel SSmo Nome di Maria, e nel giorno appresso quella di S. Fortunato martire, il cui corpo si venera nella indicata chiesa. La prima famiglia di Roviano è la principessa Sciarra, e ve ne sono altre tre di competente facoltà. Nelle lettere poi si distinse l'abate D.



Francesco Parisi.

Cens. Rust. 32625. Cens. Urb. 3321.

Direzione postale: *Tivoli per Roviano.*

Vivaro

Comune sotto il Governo di Arsoli, Diocesi di Tivoli. Conta anime 880, riunite in 177 famiglie, entro 170 case sotto la Parrocchia di S. Biagio con organo e vi è pure un'Oratorio. Fu già un Castelluccio appartenente all'antica città di *Carseoli* situata in una gran valle sparsa di collinette; venne distrutta dai Romani, ed oggi non presenta che pochi ruderi ed annosi alberi. Carseoli servivasi di detto Castello alla custodia dei viveri, e delle vettovaglie; e distrutta la città, parte dei suoi cittadini vi si ritirarono ampliandolo, e prese il nome di Vivaro. Giace in una collina, esposto a mezzodi: il suo clima è freddo, ma piuttosto moderato ed asciutto, ed il paese è dominato dai venti meridionali, giacchè se è ristretto il suo orizzonte, ampio e bello è al mezzogiorno, godendosi una vasta pianura detta del *Cavaliere*. Non ha molto, che essendo luride non poche delle sue interne strade, furono ben selciate, e vengon dette via di *Colle Gennaro*, *via della Chiesa*; e la piazza è nella sommità del paese chiamata la *Peschiera*, ove si solleva una fontana, da cui sgorgano da tre cannelle perenni acque pure e leggerissime. Abbonda di altre sorgenti vicine, e sono celebri le fonti Diamiane, di S. Benedetto, e della Scintilla. Di rimpetto alla piazza sorgono le dirute mura d'un'antico palazzo di Borghese, di cui è Vivaro, e vuolsi appartenuto a casa Cenci, distrutto nel 1799. È lontano un miglio dal paese un fosso che divide il nostro Stato dal Regno di Napoli, e che riunito ad altro fosso che viene dalle vicine montagne, inviasi verso Rieti col nome di *Turano*, o *Telàno*, e percorse miglia 31 nel nostro Stato, va a gittarsi nel Velino, come osservasi anche nelle *Carte geografiche* (1). Il suo territorio in monte e in colle della superficie di rubbia 687, dà copioso grano turco, farro, e grano. A circa un miglio al nord

Sopra: Vivaro Romano, resti del castello Borghese.

v'è una grande macchia di Borghese e molti castagneti, ed altra vastissima un miglio e mezzo lontano è del Regno di Napoli. La Festa popolare di Vivaro è ai 3 Febbrajo per il Protettore S. Biagio Vescovo di Sebaste; ed altra Festa grande ricorre il 5 Agosto per la Madonna dell'Illuminata, il cui quadro in legno fu or sono molti secoli ritrovata dai Pastori in un luogo circa un miglio distante dal paese detto i *Pantani*, ove si fabbricò poi una Chiesa anche ultimamente riattata. I poveri infermi vengono soccorsi da una riunione di donne dell'istituto di S. Vincenzo de' Paoli. V'è poi un monte frumentario eretto dalla ricca compagnia del SS. Sacramento e Rosario. Famiglie ricche non vi sono, e quella Chiapponi vanta diversi nella scienza salutare, che occuparonsi anche in varii incontri a curare i morbi che regnano in Vivaro, e che sono affezioni reumatiche, infiammazioni di petto nel verno, e nell'estate le febbri di accesso in coloro che lavorano al piano. Scudi 60 ha il Medico di Petescia che vi vada di scavalco, e sc. 40 il Chirurgo di Arsoli. Sperasi d'instituirvi presto una Medico-Chirurgica Condotta. Cens. Rust. 29103 Cens. Urb. 3558. Direzione Postale: *Tivoli per Vivaro*.

1) Le carte geografiche comparvero dopo il 594 avanti l'E. V. sebbene opinan taluni che fossero inventate da Anassimandro: altri da Scilace di Carianda, ed Eustazio di Selestri d'Egitto.

Riofreddo (1)

A questa Comune che è sotto il Governo d'Arsoli, diocesi di Tivoli, si arriva per rotabile strada fino alla *Spiaggia*, e prendendo allora e sinistra la via, si salgono circa 4 miglia di montuosa strada. Volendo percorrere questa tutta rotabile, è d'uopo condursi in Arsoli, da cui indista 3 miglia. Riofreddo rimane in monte ed in collina 2 miglia distante da Scarpa sopra un suolo parte calcareo, e parte cretoso. Riceve il

Sopra: Riofreddo, madonnella; **sotto:** Riofreddo, veduta del castello da est.



nome da un ruscello, o rio assai fresco che gli scorre presso le mura. Il suo interno perimetro è di metri 1482, e le sue principali contrade hanno il nome di Borgo S. Caterina, Borgo della Fonte, Colle, Castiglione. Vi sono spacci pubblici di panni, droghe, comestibili, e quasi tutte le arti necessarie alla vita, per lo che sono occupati nelle arti istesse, nel commercio con Roma e col prossimo Regno di Napoli, non pochi dei 1167 abitanti che sotto l'unica Parrocchia di S. Niccola, sono riuniti in 205 famiglie, ed in 180 case, e che formano il paese. Di Riofreddo si decantano in specie gli eccellenti prosciutti che si portano alla Fiera di Grotta Ferrata. Rigido vi è il clima, e piuttosto umidiccio, e vi spirano i venti est, ed ovest, per cui vi regnano mali di petto cronici, e più acuti, fiere odontalgie, e alopecia, ossia caduta dei capelli. A curare simili mali vi è un Medico con sc(udi) 180, ed un Chirurgo con 144 scudi. Vi è la ben fornita Farmacia Sebastiani (2). Nascono in Riofreddo circa 40 figli l'anno, si celebrano un 10 matrimoni, e muojono 33 persone, o in quel torno. Per la scuola elementare v'è un Maestro, e vi esiste una elegante ed assai istruita Banda musicale. Le acque potabili sono molte e vicinissime; ed a circa 3 miglia distante vi sono acque ferruginose e solfuree presso la così detta Spiaggia. Lo Spedale della SS. Annunziata soccorre i poveri. Scarsissime vi sono le legna, sebbene disti 2 sole miglia dal bosco Sesera, che appartiene al Regno di Napoli. La festa popolare è ai 23 Aprile per S. Giorgio, di cui v'è il Convento eretto in Commenda, e vi esiste una bella campana fattavi fondere da Carlo D'Angiò. Nella chiesa della SSma Annunziata vi sono bellissimi affreschi del secolo XV, che si vo-

glione della scuola dello Zuccari. Le prime famiglie di Riofreddo sono il Marchese Casali Del Drago di cui è feudo, De Santis, Sebastiani, Agostini, Bernardini, Roberti, e Riccardi. Il territorio della superficie di romane ruggia 667, abbonda di vino, di grano; ma è scarso d'olio. Nel mezzo della vasta pianura presso le montagne di Riofreddo, giaceva l'antica città *Carseoli* dall'Olstenio scoperta nel 1645. Fu colonia romana, cinta di forti mura, e vi si rinchiudevano i re prigionieri. Venne distrutta nella guerra sociale. Di Riofreddo segnalavansi in particolare, il prof. Botanico Antonio Sebastiani autore della *Flora Romana*, nell'astronomia l'ab. Andrea Conti, D. Domenico Dé Sanctis Archeologo scopritore della villa d'Orazio Flacco, Angelo Fabiani celebre Cantore di Palazzo, in pittura Benedetto, e Luigi Fabiani, Luigi Vaselli infine e Camillo Ciabatta insigni Causidici nella Romana Curia, ed autori nella procedura. Riofreddo dista dal mare 50 miglia, dall'Aniene 3, da Tivoli 18, da Subiaco 14, e 36 da Roma, due e mezzo dal confine Napolitano, e vi è la Dogana.

Cens. Rust. 22636. Cens. Urb. 11771

Direzione postale: Tivoli per *Riofreddo*.

1) Riofreddo, Percile, Vallinfreda vanno sotto il Governo d'Arsoli.

2) Non sarebbe qui inutile l'adottare, come in altre umide località, un semplicissimo metodo che serve a rendere impermeabili le stoffe; e a tal modo eviterebbonsi forse non poche febbri intermittenti, e reumatici dolori. Non si fa altro che immergere esse stoffe in una soluzione molto diluita di acetato d'allumina. I tessuti per effetto di questo bagno divengono più morbidi, tengono più caldo, e tanto meno condensano l'umidità.

Vallinfreda

Per condursi in questa Comune sotto il Governo di Arsoli, Diocesi di Tivoli, da questa città si arriva a Riofreddo, e dopo altre 4 miglia di scoscesa via, si giunge a Vallinfreda, che rimane in monte, lungi poco più di un miglio e mezzo dal Vivaro; e come di questo è quasi l'orizzonte, ma anche più rigido il clima, rimanendo il paese da alti monti circondato, e vi domina tramontana. Il suo nome infatti deriva da *Vallis frigida*. Giace in elevato ameno colle esposto al nord, e sud. La Festa popolare è per S. Michele il 29 Settembre, e il dì appresso v'è Fiera. L'acqua potabile è eccellente, e vicina al paese. Le malattie che vi regnano sono le infiammatorie, ed il Medico ha sc. 164, e quello attuale è dell'istesso paese Dott. Prospero Bencivenga, che è una delle primarie famiglie, e Priore l'Avv. Carlo pure Bencivenga. V'è ottima Farmacia di Paci, altra famiglia primaria, ed altre son quella



di Segni, e di Rinaldi, che dette il vivente esperto giovane Medico Francesco Saverio. Evvi scuola elementare, e due Maestre Pie. Abbonda Vallinfreda di molte granaglie, legumi, patate, scarseggia assai di olio. Le ricche Sorelle della Carità sotto l'Istituto di S. Vincenzo de'Paoli, assistono i poveri malati. La chiesa parrocchiale è di S. Michele Arcangelo, bella, a volta con organo e 5 altari, sotto cui vivono 1115 individui riuniti in 184 famiglie entro 159 abitazioni, e sono per lo più dediti agli agrarii lavori del loro territorio in monte il quale è della superficie di romane ruggia 904. Rimane Vallinfreda 18 miglia lungi da Tivoli, 18 da Subiaco.

Cens. Rust. 19420. Cens. Urb. 7985.

Direzione postale: *Arsoli* per *Vallinfreda*.

Cervara

Da Agosta prendendo la via del nuovo piccolo Camposanto un terzo di miglio sopra il paese, per istrada pessima fra scogli e viottoli del monte, e catapecchi, si saliscono circa 4 miglia per condursi alla Comune di Cervara, paese inerpicato al ridosso d'altissimi calcarei macigni, ove bene spesso si conducono esteri pittori a ritrarre bizzarre vedute di quelle orride montagne. Venne nel 1334 fabbricata dalla famiglia Monaldeschi dopo la morte di Ermanno, e venne da prima costruita a guisa di fortezza, che altri vogliono eretta dagli abati sublacensi, porzione della quale tuttora sussiste nella parte più elevata dello scoglio, ed i suoi baluardi signoreggiano tutte le abitazioni, e vi si vedono una cisterna, e grandiosi avanzi. Lo stemma de'Monaldeschi era un

Sopra: Vallinfreda, resti ad affresco.



cervo, e da qui trasse il nome di Cervara. Conta anime 1473, le quali costituiscono 298 famiglie, in 293 case: eccettuati soli 12 individui, tutti vivono entro il paese sotto la parrocchia di Maria SSma della Visitazione, ove sono arciprete e 4 canonici, ed organo, e vi è il 2 luglio festa grande. Tutto il popolo, si occupa parte nella pastorizia, parte nell'agricoltura del montuoso territorio di romane rubbia 1600, ove raccogliesi grano, formentone, lenti, olio, vino, e vi sono tutti piccoli possidenti di non estese facoltà. Vi si eseguiscono circa 15 sponsali l'anno, vi nascono da 50 persone, ne muojono 40 circa. Robusti sono gli abitanti in quel rigido clima soggetto a molte nevi, e non di raro a venti impetuosi. Sono pure divoti molto, essendovi le compagnie del Sacramento, del Sangue sparso, di S. Felice, del Crocifisso, e di S. Maria della Portella, che è altra chiesetta inerpicata sull'apice di un ciglione un terzo di miglio distante dal paese; e quella piccola, e quasi piana via serve fra que'monti di passabile passeggiata. Poco sotto v'è un rotondo e grande sempre verde Licinetto, e più giù due miglia verso la maestra via esisteva un convento edificato da S. Benedetto, ove oggi eccettuata la chiesa di S. Maria Maddalena in cui è un romito, si è posto un magazzino di cereali. V'è in Cervara la dogana, e Rocca di Botte nel Napoletano gli è distante sole 3 miglia, ed è il più vicino paese. Da Subiaco è lungi miglio 7, e la strada per andarci è passabile. L'acqua potabile vicina è mediocre, ma poco più lontano è esquisita. Il paese è discoscato, lurido al solito, ristrette le vie. I Cervaroli van soggetti a mali infiammatori di petto, reumi, verminazioni sempre, a febbri periodiche coloro che vengon su dal piano, e sono curati da un medico-chirurgo che ha scudi 250, sebbene siavi quasi sempre un Medico semplice, che all'occorrenza chiama un chirurgo a sue spese. V'è la spezieria

Bacchetti. V'esiste pure un monte di pietà, un maestro di scuola elementare, e vi sono anche 3 3aestre pie. L'aria è salubre, asciutta, e quando in Agosta è quasi notte, splende ancora il sole in Cervara. Di questo paese fu D. Luigi Ciolli prof. di Teologia in Subiaco, e vi nacque mons. Giacomo Chiofi, oggi abate mitrato di S. Martino presso Viterbo. Da Agosta per andare a Cervara si passa un monte pienissimo di marrubio bianco, e verso mezza via il *fosso di S. Luca*, che è asciutto, ma nelle grandi piogge è impraticabile, orrendo, e trascina anche immensi macigni. A circa due miglia da Cervara in alto dei monti, e sul culmine di un d'essi eravi l'altro castello detto la Prugna, che fu distrutto, ed oggi vi si veggiono pochi ruderi, ed una mezza torre interrata. Sotto poi Cervara istessa verso Agosta, evvi come un naturale grande bacino circondato d'alte rupi, e vi si entra per una sola parte, e al piano vi seminano, e vien detto *Pozzo di Cervara*. Cens. Rust. 43031. Cens. Urb. 25265. Direzione postale: *Subiaco per Cervara*.

Camerata

Altra piccola Comune sotto il Governo distrettuale di Subiaco. Per andarvi si prosiegue il cammino da Cervara, e sopra que'monti si scorre una grande pianura appellata *Campo secco*, e così da Cervara istessa, si giunge a Camerata 4 miglia distante, men di 12 da Subiaco, e rimane inerpicata sopra alta alpestre rupe recinta di mura, al fianco di cui apresi una sola porta, e nel mezzo s'innalza solida torre. Di colassù godesi bellissimo orizzonte. Il nome deriva dal latino *Camera*, tugurio incavato nel sasso. Infatti Camerata ti presea le interne vie ristrette così che due persone non vi capiscono di prospetto; ed eccettuata quella sola dell'Arciprete Fiori, e qualche altra rara, sono anguste, infelici le 133 case, delle quali si compone il paese, dove 717 abitanti formano 151 famiglie. Ma siccome rigido assai evvi il verno, e vi soffia tramontana, e la neve sovente chiude le porte, e pur le finestre per tempo non breve, e guai a chi non è provvisto di legna e di cibo, così nella invernale stagione



Sopra: Camerata Nuova, tracce della propaganda ante Seconda Guerra Mondiale, **di lato:** Camerata Nuova, frammento architettonico.

que'robusti abitanti scendon quasi tutti a lavorare nell'Agro romano, attendendo pur ivi alla pastorizia, alla caccia. Il territorio di Camerata in monte, della superficie di romane rubbia 2310 fornisce abbondante grano, e buon vino, sebbene alquanto aspro. Protettore del paese è S. Egidio. V'è scuola pe'piccoli fanciulli. Un semplice chirurgo fisso, ed un medico di scavalco assistevano per l'innanzi gli abitanti di Camerata, i quali sebbene in aria salubre, van soggetti a mali di denti, e di petto: ma ora vi si è istituita una condotta medico-chirurgica con scudi duecento annui. Nacquero in Camerata il celebre giureconsulto Sigismondo Scaccia autore di molte pregiate opere legali nel secolo XVII, e Lorenzo Serafini eletto vescovo da Gregorio XVI.

Cens. Rust. 24635. Cens. Urb. 8906.

Direzione postale: *Subiaco per Camerata.*

* * *

Collalto

Comune sotto il Governo di Canemorto diocesi di Rieti, situata in colle, grande un terzo di miglio circa, le cui principali contrade sono dette, piazza della Chiesa e piazza Comunale. Evvi la parrocchia di S. Gregorio, ed una piccola chiesa di S. Domenico di proprietà di Luigi Gialioni. Le feste popolari si solennizzano per S. Lorenzo ai 10 agosto, ed il dì 16 dell'istesso mese per S. Rocco. Il paese è dominato da tutti i venti, e vi regnano pleuritidi,



e gastriche verminose, curate da un medico di scavalco, che percepisce scudi 15 annui e 20 coppe di grano. Vi è la farmacia Latini. Vi sono pure bottega di ferri lavorati, sali e tabacchi, ferraro, calzolaio, due sarti, ed una mola a grano di Del Drago. Si celebrano in Collalto uno o due sponsali all'anno, nascono circa 4 individui, ne muoiono da uno a tre. La sua popolazione ascende a 722 persone, delle quali 111 vivono in campagna, e rimangono tutti sotto la ridetta parrocchia di S. Gregorio, formando 138 famiglie in 124 abitazioni, che si occupano nella lavorazione dei loro terreni, della superficie censita di tavole 8858. Il più vicino paese è Collegiove. Nacque in Collalto Carlo Latini, che fu Vicario generale di Rieti, ove morì nel 1841.

Cens. Rust. 27643. Cens. Urb. 2157.

Direzione post(ale): *Rieti, Canemorto per Collalto.*

Ricetto

È appodiato di Collalto, ove vendesi soltanto sale e tabacco, evvi è una mola a grano del principe Del Drago. È popolato da 347 persone tutte nell' interno sotto la parrocchia di S. Andrea, e formanti 87 famiglie entro case 80. Il territorio di Ricetto è della censita superficie di 1028 tavole.

Cens. Rust. 8800. Cens. Urb. 1710.

Direzione post. *Canemorto per Ricetto.*

San Lorenzo

È altro appodiato di Collalto, ove al solito non vendesi che sale e tabacco. V' è un flebotomo. La chiesa parrocchiale è dedicata a S. Pietro

Sopra: un vicolo di San Lorenzo, **a lato:** un portale di Ricetto.



martire, che ha sotto 218 individui tutti nell'interno del paese, riuniti in 64 famiglie entro 45 abitazioni. Attendono quasi tutti alla pastorizia, ed a coltivare il proprio territorio esteso in superficie tavole 5975.

Cens. Rust. 12282. Cens. Urb. 1242.

Direzione post. *Canemorto* per *S. Lorenzo*.

Collegiove

Comune sotto Canemorto, diocesi di Rieti, ove è soltanto macello, osteria, e vi si vendono sali e tabacchi, e alcuni ferri lavorati. Vi sono muratori, ebanisti, sarto. V'è la parrocchia di S. Antonio, sotto cui vivono 427 anime, quattro delle quali in campagna, riunite in 126 famiglie entro case 92. Il territorio è della superficie di tavole 10275.

Cens. Rust. 1446. Cens. Urb. 1513.

Direzione post. *Rieti* per *Collegiove*.

Nespolo

Una bottega di merci e di pellami, un setacciaro si trovano in questa comune che è sotto il Governo di Canemorto, diocesi reatina, e che è popolata da 743 individui, de' quali 500 abitano in campagna, e sotto la parrocchia di S.

Sebastiano rimangono riuniti in 43 famiglie entro 38 case. Rimane 4 miglia a levante da Petescia, e vuolsi che vi esistesse l' antica città di *Vesbula*. Il suo territorio è ubertoso di grano, vino, fieno, castagne, ed è della superficie di 8580 tavole.

Cens. Rust. 17587. Cens. Urb. 4248.

Direzione post. *Rieti* per *Nespolo*.

Paganico

Altra comune come le precedenti sotto il Governo di Conemorto, diocesi di Rieti. Vi sono pizzicheria, macello, forno, bottega di liquori, osteria, sali e tabacchi, calzolaj, fabbri. V'è pure una mola a grano di Luchetti, ed un flebotomo. La chiesa Parrocchiale è dedicata a S. Nicola, e si contano sotto essa 804 persone, delle quali 23 sole in campagna, formanti tutte 150 famiglie in 144 abitazioni. Di tavole 8952 estendesi la superficie censita del territorio di questo paese, ove raccogliessi grano, vino, ed olio a sufficienza. L'aria che vi si respira è salubre.

Cens. Rust. 14587. Cens. Urb. 3587.

Direzione post. *Rieti* per *Paganico*.

Petescia

Comune distante di tre miglia da Canemorto, sotto cui giace, diocesi di Sabina, ed è piccolo paese bello, con istrade strette, discocesi. È di Borghese, e rimane 3 miglia e mezzo distante da Montorio in Valle. Per andarci, pure nel verno è d' uopo passare il fiume Torano un miglio circa distante dall' abitato, che giace in alto colle, e gli sovrastano due montagne. Piccola e senz'organo è la parrocchiale chiesa del SS. Salvatore, sotto la quale vivono tutte nell' interno 937 persone in 190 famiglie entro case 171. V'è macello, bottega di liquori, osteria, forno, pizzicheria, sali e tabacchi, nonché due modiste, canepini 5, due medici del paese, un' de' quali è Roberti, un chirurgo, un notajo, la farmacia Valentini. Le prime famiglie di Petescia sono Valentini ridetto, Roberti, Giorgi. Assai attivati vi sono la pastorizia e l'agricoltura. Un miglio distante in alpestre luogo fra due sassi del monte sgorga una limpidissima acqua chiamata *Acquasanta*, *Fonte periodico*, *Fonte economico*, *Fontana mirabile*, e getta per un buon quarto d'ora al levar del sole, a mezzo dì, e al tramonto, ed ignorasi tuttora la cagione di così sorprendente fenomeno. Alcune volte sta anche per anni asciutto. Nell' estremità della collina, ove giace Petescia, a mezzo dì si uniscono e terminano da questa parte le estensioni del vescovato Sabinese, Marsicano, Reatino, e Tivolese, per cui simile, punto dicesi la *Fonte e la Tavola dei 4 Vescovi*. Il territorio di Pe-

Sopra: Petescia (oggi Turania), veduta interna dell'abitato, **sotto:** panorama di Paganico Sabino.



tescia ha la superficie di Tavole 8275.
Cens. Rust. 24231. Cens. Urb. 5157.
Direzione post. *Rieti per Petescia.*

Pozzaglia

Il suo nome deriva da un'antico pozzo ch'evvi poco lungi, prima appellavasi *Pozzogallo*: lo stemma municipale è un gallo sopra un pozzo. Non già che questa Comune rimanga in basso, perchè anzi giace sulla costa di fertile ed ameno poggio di una valle: e non molto distante vi scorre il fiume Torano. Attivata assai v'è l'agricoltura, nè manca di limpidi fonti. Un medico assiste i malati, e v'è la farmacia Negri. Vi sono sali e tabacchi, un materazzajo, 4 sarti, maniscalchi, 5 sediarj, ed una mola a grano di Borghese. Tutte nell'interno sotto la parrocchia di S. Nicola abitano in 153 case 166 famiglie composte da 839 persone. La chiesa detta di S. Maria del Piano fu celebre abazia spettante ai monaci farfensi, bel monastero fondato ai tempi di Carlo Magno, e vi si scorgono gli avanzi tuttora. È Pozzaglia 3 miglia circa a levante discosto da Canemorto, sotto il cui Governo rimane, e nella diocesi di Spoleto. Tiene appodiato Montorio, e Pietra Forte. La sua valle è detta Muzia perchè Pozzaglia prima di essere di Borghese, fu dei Mut. Il suo territorio in monte e in colle ferace di grano, di fieno, di vino, e con pascoli, ha la superficie di 13482 tavole.

Cens. Rust. 22483. Cens. Urb. 3891.

Direzione postale: *Rieti per Pozzaglia.*

Montorio in Valle

Vendonsi sale e tabacchi solamente in questo appodiato di Pozzaglia, ove sono due materassaj, sarti, maniscalco. Il paesetto di pochi abituri, rimane situato sulle coste dei monti cerani in posizione piuttosto alta, sopra la valle Muzia. Viene denominato però Montorio, e in Valle, perchè ha di prospetto la valle del fiume Torano in poca distanza. Alpestre è la strada che vi ci conduce; conta 245 persone, e famiglie 52 in abitazioni 49, sotto la parrocchiale chiesa di S. Stefano protomartire. Rimane Montorio in Valle due miglia circa a mezzo di da Pozzaglia, e miglia tre fra levante e ponente da Canemorto. È di Borghese. Il suo territorio s'estende in superficie tavole 7495.

Cens. Rust. 9188. Cens. Urb. 636.

Direzione postale: *Canemorto per Montorio in Valle.*

Pietra Forte

È un'altro appodiato di Pozzaglia, il quale ha per popolazione 290 anime componenti 67 famiglie in case 65 sotto la parrocchia di S.



Stefano. Vi, si vendono sali e tabacchi, e vi è la mola a grano di Morelli. Di Tavole 3592 è la censita superficie del territorio di Pietra Forte, e viene lavorata da attivi agricoltori.

Cens. Rust. 5375. Cens. Urb. 1094.

Direzione postale: *Canemorto per Pietra Forte*

Ascrea

Sotto il Governo di Rocca Sinibalda, nella diocesi di Rieti è situata questa comune, la quale è composta di 513 individui, che formano sotto la parrocchia di S. Niccola di Bari 101 famiglie in case 96. Evvi in questo paese una bottega di merci diverse, sale e tabacco, 2 fabbrj-ferraj, 2 muratori, ed una mola a grano di Vincenti-Mareri. Ha sotto due appodiati, Rigatti, cioè e Stipes. Il suo territorio è della censita superficie di tavole 6535, e vi si raccolgono castagne,



Sopra: Pietraforte, veduta del borgo cinquecentesco dalla valle del Turano; **sotto:** ingresso al paese di Ascrea.



grano, ghianda, e sonovi buoni pascoli.
Cens. Rust. 13765. Cens. Urb. 1735.
Direzione post. *Rieti per Ascrea.*

Rigatti

In quest' appodiato di Ascrea vendesi solo tabacco e sale. V'è una mola a grano di Tiberj. Viene popolato da 278 persone, o famiglie 61, che risiedono in 58 abitazioni sotto la parrocchiale chiesa della SS. Concezione. Si occupano quasi tutti nel coltivare il loro territorio esteso in superficie tavole 8952.

Cens. Rust. 20312. Cens. Urb. 1125.
Direzione postale: *Rieti per Rigatti.*

Stipes

Altro appodiato di Ascrea. È distante 6 miglia da Rocca Sinibalda. Giace in alto, e gli sovrasta la montagna di Vallecupola. Il paese non, presenta niente di bello; la chiesa è piccola, senz'organo, dedicata a S. Tommaso ed ha sotto 288 persone, 10 delle quali in campagna, e sono riunite in 54 famiglie entro case 49. Non vi si vendono se non che sali e tabacchi, e v'ha una bottega di liquori. Di tavole 7165 estendesi la superficie del suo territorio, ove lavorano quasi tutti gli abitanti di Stipes, varii de' quali allevano pure animali neri, ed altri animali.

Cens. Rust. 12369. Cens. Urb. 695.
Direzione postale: *Rocca Sinibalda per Stipes.*

Castel Vecchio

Comune sotto il Governo di Rocca Sinibalda. Ebbe il suo nome dall'antichità d'un castello spettante al principe Borghese. Giace in montuosa posizione, in orizzonte ristretto e le sue principali vie sono dette del Colle, della Piazza, e di Fiorenzuolo. L'interno è grande un quarto di miglio, e contiene 992 persone componenti 198 famiglie in 194 abitazioni sotto la parrocchiale della chiesa di S. Giovanni, che ha il suo organo con 7 cappelle, lavoro di buona mano, e

vi sono eccellenti campane. Ai 27 dicembre, e 10 luglio si celebrano le feste popolari. È Castel Vecchio fornito di una bottega con merci diverse a sufficienza, forni, 2 pizzicherie, macello, deposito di sale e tabacchi, osteria, 3 muratori, 2 sarti, ebanisti, 3 canestrari, sellajo, imbastaro, sediaro, 3 botteghe di ferri lavorati, mola a grano di Orsini, e vi è la spezieria Villani, un flebotomo, maestro di scuola, Procuratore presso il Governo, ed un medico con annui scudi 227, il quale cura febbri pèriodiche, e mali infiammatori a preferenza nel suddetto paese predominanti. Le suore della Carità assistono i poveri malati. Le acque potabili sono molte, e non distanti. Il popolo attende, parte alla mercatura, ai mestieri, ed i più ai lavori di campagna, avendo un territorio in monte della censita superficie di tavole 12015, che abbonda di grano e di vino, ma di pochi legumi, e patate. Ai 10 luglio v'è una fiera detta di S. Anatolia. Un fosso rimane al paese un quarto di miglio lontano; e in altra parte si scorge uno scoglio fatto a onde marine e meraviglioso. Castelvecchio tiene appodiati *Antuni*, e *Collepiccolo*.

Cens. Rust. 22586. Cens. Urb. 5341.

Direzione post. *Rieti per Castel Vecchio.*

Antuni

Sull'apice di altissimo scoglio con poche case, ed il palazzo del principe del Drago, giace quest' appodiato di Castel Vecchio, la cui chiesa parrocchiale dei SS. Pietro e Paolo è pur piccola, e senz'organo. Conta Antuni 106 abitanti, 6 de' quali in campagna. riuniti entro 22 case in 22 famiglie. Non vi sono botteghe, e solo un'osteria. Quasi tutti si occupano in lavori campestri nel proprio territorio della superficie di tavole 3384. Cens. Rust. 6571. Cens. Urb. 372.

Direzione postale: *Rieti, Castel Vecchio per Antuni.*

Collepiccolo

È l'altro appodiato di Castel Vecchio. Rimane all'apice di un colle, ed è un grazioso paese, ma in orizzonte stretto, perchè chiuso da montagne. Evvi un fabbricatore di polvere da cannone, e la mola a grano di Fontana. Vi sono le famiglie Teodori, e De Santis. Due chiese pure vi esistono, ma senz' organo. Una è la parrocchia di S. Lorenzo, sotto cui vivono 411 individui, che formano 86 famiglie in case 83. Al solito sono quasi tutti occupati in allevare animali, e nella coltivazione del loro territorio di tavole 13576. Il convento di S. Anatolia dei RR. PP. Cappuccini rimane tra Castel Vecchio e Collepiccolo.

Cens. Rust. 49446. Cens. Urb. 3031.

Direzione postale: *Rieti, Castelvecchio per Collepiccolo.*

Sopra: i resti del borgo di Antuni (sulla cima del monte) con alle spalle Castel di Tora e sotto il lago del Turano.

Al clero e al diletto popolo della diocesi dei Marsi (1943)

da Pio Marcello Bagnoli

*) Archivio Diocesi dei Marsi, *Bollettino Diocesano dei Marsi*, anno XXVIII, fasc. 2-3, febbraio-marzo 1943, pp. 9-16.

1) *Il foglio di Lumen*, 23 (2009), pp. 7-9.

Nel precedente fascicolo di *Documenti & Ristampe (1)* pubblicammo la lettera che il vescovo Pio Marcello Bagnoli, inviò alla diocesi dopo l'entrata in guerra dell'Italia. C'era la preoccupazione per le sorti del mondo lacerato dal conflitto ma diverse erano le attese per il futuro della nazione.

Nei primi due mesi del '43 le maggiori città italiane erano bombardate tutti i giorni, la guerra andava male in Africa settentrionale e peggio in Russia dove i tedeschi furono sconfitti a Stalingrado

«[...] L'UOMO, essere intelligente e ragionevole, deve diportarsi in modo, nel suo tenore di vita, da non meritare il rimprovero del Salmista, il quale se la prendeva con coloro che per la loro insipienza si rendevano simili alle bestie. La intelligenza e la ragione sono le due fiaccole, che debbono diradare le tenebre che avvolgono il nostro cammino verso le mete immortali, ponendoci in condizione di poter leggere nel gran libro della natura e sentire quello che ci insegna l'esperienza dei secoli.

Molte cose ci dice la natura e molte voci ci vengono dai secoli. La natura ci parla anzitutto di un Essere supremo, creatore supremo e conservatore provvido di tutte le cose; i secoli ci ripetono che tutto passa, tutto finisce, che tutto è instabile quaggiù. I due moniti debbono essere raccolti e meditati con serietà, perchè in essi è racchiusa tutta la sapienza della vita. Dio, signore eterno e assoluto; il mondo mutabile e caduco. Tutto va considerato a questa luce; tutto va pesato in questa bilancia, infallibile. In questo lavoro di indagine e di riflessione si esercitò il genio più grande che vi sia mai stato sulla terra; e dopo aver tutto sperimentato e considerato, dopo aver bevuto a sazietà in tutte le coppe, che poteva offrirgli una vita regale e gloriosa, ebbe ad esclamare: *Vanitas vanitatum et omnia vanitas*. Vanità delle vanità: tutto è vanità. Ma non basta; chè egli aggiunse ancora due parole, che sono come la sintesi più tremenda di tutta la sua lunga esperienza: *et afflictio spiritus*. Afflizione di spirito. Salomone è morto, e la

La lettera* indirizzata dal presule ai sacerdoti e al popolo della diocesi il 23 febbraio 1943 è una riflessione su quanto accaduto fino ad allora e sulle incertezze riservate dal futuro.

sua gloria finì nella tomba; ma il suo grido è rimasto vivo e potente più di quando uscì dal suo cuore straziato dal rimorso, perchè esso non è il grido di un uomo, sia pure di un grande monarca e di un sapiente mirabile, ma è il grido dell'umanità, è la voce di tutte le generazioni, che da secoli vanno ripetendo a quelli che verranno, che sulla terra è un continuo avvicinarsi di epoche, di civiltà e di regni, e che veramente, a detta del poeta, eco di tromba che si perde a valle è la potenza.

C'è forse qualcuno che non ammette queste verità così evidenti e tanto elementari.

Desiderio di un domani certo

In teoria lo ammettono tutti, e bisognerebbe non aver senno per negarne la realtà. In pratica però le cose vanno assai diversamente. Sappiamo infatti che le creature mutano di giorno in giorno; sappiamo che gli eventi sfuggono spesso al dominio dell'uomo; eppure noi viviamo nella illusione e, dimentichi della esperienza nostra e altrui, torniamo sempre a confidare negli uomini e nelle cose di quaggiù. Intendiamoci: non vogliamo con questo togliere la fiducia nell'uomo, nella società, nei suoi capi, nell'amore ordinato e giusto alle cose create; no; noi riproviamo semplicemente quell'abbandono cieco e illimitato nelle cose che passano, a detrimento di ciò che è immortale e che aspira alla immortalità.

Al grido di Salomone fa riscontro un altro grido, non meno eloquente e non meno ricco di esperienza: è il grido di Agostino, del s. vescovo di Ippona: «Signore, ci hai fatto per te, e il nostro cuore è inquieto, finché non riposa in te». È superfluo tentare di dimostrare ciò che è comune dominio di tutti, giacchè tutti, di qualunque cultura e grado sociale, sentono prepotente il bisogno di basare la propria vita su d'una certezza assoluta, di alimentare il proprio spirito con una fiamma che non si estingue neppure per l'infuriar delle tempeste.

Qual'è l'incubo più opprimente per il bimbo che va a scuola come per l'uomo di governo, per



In alto: il 24 gennaio 1943 il giornale *La Stampa* da la notizia della caduta di Tripoli con questo titolo: *Le truppe dell'Asse si concentrano in Tunisia dopo aver sgombrato la città di Tripoli* (da: www.lastampa.it, Archivio storico).

giovane come per il vecchio? L'incertezza del domani. Non occorre domandare alla storia la dimostrazione di questa verità: essa è alla portata di tutti, perchè tutti, ogni giorno, ne sperimentano la dura realtà.

E chi mai oserà, dopo tante tristi esperienze, affidarsi ancora alla povera creatura umana, instabile come una canna mossa dal vento? E chi mai oserà, domandare all'uomo, nel quale l'egoismo domina spesso da incontrastato signore, un appoggio sicuro e un più sicuro conforto?

Che se dalla vita e dalle necessità individuali passiamo a quelle che sono le esigenze dell'ordine sociale, il ragionamento non muta, anzi si fa più logicamente pessimista. Il motivo? Lo abbiamo già accennato, e del resto è assai ovvio. La società è formata e governata da uomini; ed essi anche nella cosa pubblica, portano le proprie passioni e le proprie debolezze frammiste naturalmente alle virtù. Ma non basta. Oltre a ciò, che conferisce all'umana attività quel senso di incertezza e di caducità che è propria dell'uomo, si aggiunge il fatto che le cose terrene sono soggette a quella legge degli imprevisti, in cui gli eventi più impensati vengono a rendere complicata la già non troppo semplice umana vicenda. E di qui i turbamenti, le inquietudini delle masse, isovvertimenti dei popoli, le rivoluzioni e le guerre.

L'ora tragica che stiamo attraversando è una prova eloquente di quel che andiamo dicendo, non solo per quel che è la genesi del cataclisma che si è abbattuto sul mondo, ma anche e soprattutto per le conseguenze che ne derivano e che naturalmente oltrepassano le previsioni degli stessi statisti. Figuratevi un autista il quale voglia correre velocemente sì, ma non in modo irragionevole. A un tratto egli si avvede che i

freni non obbediscono più; egli fa tutti gli sforzi per moderare la velocità: ormai ha perduto il controllo della macchina, da cui è trascinato fatalmente verso la catastrofe. Non altrimenti avviene talvolta alle povere creature di quaggiù. Si credevano padrone del domani, sicure di realizzare i loro sogni quando forze superiori han piegato gli eventi in direzione contraria alle loro previsioni, mutando spesso radicalmente la scena sotto i loro occhi esterrefatti. Il popolo, nel suo innato buon senso, esprime assai efficacemente questo dramma della umana instabilità, dicendo: «l'uomo propone e Dio dispone». Proprio così.

Affidarsi a Dio

È dunque l'uomo condannato a nutrirsi di amare disillusioni e a far della sua breve esistenza un duro supplizio? No. Chi lo ha creato ne conosce le ansie, i desideri, le necessità ed è pronto a venirgli incontro, purchè egli si ricordi di Lui e si affidi interamente alla sua paterna amorevole provvidenza. «Getta il tuo pensiero in Dio ed egli ti nutrirà. Iddio è la mia fortezza e il mio rifugio: perchè dovrò temere?» Così il Salmista, il quale anzi ci assicura espressamente *non dabit in aeternum fluctuationem iusto*: il giusto non sarà soggetto in eterno al fluttuar degli eventi: il Signore sarà il suo sostegno e la sua difesa. Nel nuovo Testamento questa consolante dottrina raggiunge il sublime nelle commoventi assicurazioni dateci da Gesù. *Quid solliciti estis?* Perchè vi preoccupate del domani? Quel Dio che nutre gli uccelli dell'aria e veste i gigli del campo, sa che avete bisogno del pane e del vestito. E se pensa agli uccelli e ai fiori, come non penserà a voi, uomini di poca fede? Anzi, aggiunge il Divin Maestro, perfino i capelli del vostro capo sono contati, e neppure uno di essi cadrà senza il volere del Padre vostro.

Come è dolce questo linguaggio per i poveri cuori che soffrono. Non sentite in esso palpitare il cuore di un Dio, l'unico che sia veramente in grado di venirci in aiuto e di consolare l'anima nostra turbata da tante afflizioni, agitata; da tante tempeste, angosciata per tanti lutti e dolori? Quale creatura, per quanto buona e potente, potrebbe sempre e dovunque correre in nostro soccorso? Anche a voler prescindere dal fatto che l'uomo non è sempre in grado di darci aiuto, è pure innegabile che molte volte anche chi può, non vuole. E allora, perchè riporre la nostra fiducia, la nostra speranza in esseri così poveri e incostanti? *Maledictus homo qui confidit in homine*; mentre invece sta scritto: beato chi confida nel Signore. E il Signore, che conosce a fondo la nostra debolezza e i nostri travagli, ci grida, con accento di tenerezza infinita: «Venite a me,

o voi che siete stanchi e affaticati, e io vi ristorerò». Quanti, raccolgono questo invito? Quanti vanno fra le braccia di Colui, che solo ha il potere di comandare ai venti e alle tempeste e di rendere la calma agli oceani? Purtroppo son pochi; e che sian pochi si vede dalla condotta stessa degli uomini.

Sempre inquieti, sempre agitati, stravolti, essi dimostrano chiaramente che sono dei poveri infelici, ai quali manca la pace che non troveranno mai, finchè la cercano lontano da Colui che disse: «Io vi lascio la mia pace, ma non la pace che dà il mondo». Non basta, per conquistare la vera pace aver le ricchezze e la potenza, la salute e la gloria; si può aver tutto questo ed essere nel tempo stesso perennemente inquieti con sé e con gli altri. Eppure tutti potrebbero essere felici, perchè dessero ascolto alla voce di Gesù.

Un esempio luminoso di quel che valga la fiducia e l'abbandono totale in Dio, per godere anche sulla terra una relativa felicità ce lo porgono i Santi.

Essi vissero come noi in mezzo a un mondo instabile e ingrato, fra gente non sempre onesta e spesso malvagia; ebbero come noi e più di noi dolori, contraddizioni e lotte da sostenere; eppure il loro spirito potè godere d'una calma continua e riuscir vittorioso in ogni battaglia. Quale il segreto di questa imperturbabile tranquillità, che li rendeva davvero ammirabili? Ce lo dà la mia grande Madre S. Teresa di Gesù con quelle celebri parole: «Niente ti turbi, niente ti sgomenti. Tutto passa, Dio solo basta». I Santi vissero nel clima di questa verità tanto semplice e pur così sublime, e seppero perciò navigare tranquillamente nel mare tempestoso della vita arrivando felicemente in porto.

Tutti, indubbiamente, vorrebbero essere tranquilli, e per quanto è umanamente possibile, felici; ma intanto non tutti si decidono a far uso di quei mezzi, che soli possono appagare il loro desiderio. Anzi spesso fanno opera contraria, perchè si allontanano da Dio, e lontano da Dio non vi è pace: *Non est pax impiis*; vi è invece sicuramente la perdizione: *qui fornicatur abs te, inveniet perditionem*.

E quale perdizione più tremenda di quella che si è abbattuta sul mondo? Per gli individui non sempre i conti si fanno quaggiù, poichè per essi v'è una vita futura ove si pareggiano le partite. Ma per la società, per i popoli, no. Il loro castigo li colpisce nel tempo. Il mondo poteva essere veramente un'aiuola deliziosa e non un campo di sangue, ma esso apostatò da Dio ed ora porta il peso della sua iniquità. Non sta forse scritto nei Salmi: *Beatus populus cuius Dominus Deus eius*. Se è beato quel popolo che ha scelto Dio a suo padrone e signore, ne vien di conseguenza che quei popoli che rigettano un tale dominio sono



infelici. Non ce la conferma forse l'esperienza di questi anni di sterminio senza precedenti nella storia del mondo?

Il dovere del Sacerdote

Banditori del Vangelo, maestri di verità, noi abbiamo un duplice dovere: *facere et docere*: fare e insegnare, conforme all'esempio datoci da Nostro Signore. Innanzi tutto dobbiamo attuare in noi il programma evangelico dell'abbandono filiale nella provvidenza di Dio, giacchè in caso diverso potremmo meritare il rimprovero già rivolto ai ministri dell'Antico Testamento: *Sacerdotes, tenentes, nescierunt me*: pur avendo in mano la legge, i miei sacerdoti hanno agito come se non mi conoscessero.

Sebbene però il primo dovere sia quello di praticare ciò che si insegna, è tuttavia ovvio che il dovere di insegnare resta immutato anche se per somma sventura non si desse esempio del primo. A tal fine fummo chiamati all'apostolato: *evangelizzare pauperibus misit me*; e ancora più esplicitamente: *eantes docete*. Che cosa bisogna insegnare? *Quaecumque mandavi vobis*: tutto ciò che fu rivelato da Cristo.

Ora la dottrina di Cristo si compendia nell'amore: amore verso Dio e amore verso il prossimo: *hoc est praeceptum meum ut diligatis*. Ammesso come fondamentale e indiscutibile questo principio, ne vien di conseguenza che, essendo caratteristica essenziale dell'amore l'abbandono totale e fiducioso dell'amante nella persona amata, noi, se veramente amiamo Dio, dovremmo fiduciosamente riposare in Lui come il bimbo fra le braccia della madre.

Fra tutte le verità della nostra santa Religione questa della confidenza nel Padre celeste è una

In alto: il 2 febbraio 1943 il giornale *La Stampa* da la notizia della caduta di Stalingrado con il titolo: *Graduale consolidamento del nuovo fronte difensivo* (da: www.lastampa.it, Archivio storico).

delle più belle e consolanti per i motivi di cui già abbiamo fatto cenno. Per noi tutto ciò è semplice, perchè abbiamo ormai una grande familiarità coi dommi della fede. Ma non è lo stesso per il popolo, per la gran massa dei fedeli. Costoro hanno spesso idee troppo vaghe e quindi inesatte di Dio è di quanto a Lui si riferisce; molte volte poi vivono nella più deplorabile ignoranza in fatto di Religione, e tal'ora sono vittime di errori e di superstizioni! Chi può illuminare codeste intelligenze se non il sacerdote, che ne ha l'espresso, mandato da Cristo e dalla Chiesa? Chi può condurre a salvezza codesti poveri brancolanti nelle ombre di morte se non colui, che è discepolo di quel Maestro, che è Via, Verità e Vita?

E il popolo oggi va in cerca con ansia sempre crescente della Via, della Verità e della Vita.

Della Via. Da qualche secolo questo popolo si era allontanato da Cristo, e soggiogato da falsi profeti, aveva voluto far nuove esperienze, dimentico di quelle dolorosissime già fatte dai suoi maggiori. In un primo tempo aveva creduto che i nuovi sentieri lo conducessero nella terra promessa, ove regnassero in perpetuo gioia e abbondanza; ma le illusioni cominciarono ben presto a svanire fino a che caddero del tutto dinanzi a una realtà spaventevole fatta di lagrime e di sangue. E oggi le masse vanno ripetendo il lamento dei reprobri: *erravimus*.

Abbiamo sbagliato: siamo fuori strada. Ma non basta il lamento; nè vale il riconoscere che la via battuta è falsa: è già qualche cosa, ma non è tutto. Quel che occorre è uscire subito dalla strada buia per incamminarsi sulla vera Via, che è Cristo. Ma come, per chi è fuori strada ci vuole una guida esperta, perchè ne esca e riprenda quella buona, così anche per il popolo ci vuole il sacerdote che si faccia avanti e indichi il retto sentiero e ve lo conduca per mano, ripetendo, novello Battista: *Ecce Agnus Dei*.

Della Verità. L'uomo può errare, vivere nell'errore e essere servo dell'errore. Però la sua intelligenza sarà sempre inquieta finchè non ritrova la verità. Pare che tutti gli errori teorici pratici della vita si sian dato convegno ai nostri tempi per muovere un assalto in massa contro l'uomo. E l'uomo si è dato per vinto e ne è stata la vittima. Ora, come destandosi da un sonno pauroso, esso comincia a rendersi conto dell'inganno patito e vuole ritrovare la verità. Esso sa che solo nella Chiesa di Roma potrà ritrovarla, perchè ricorda che quella Chiesa fu fondata da Cristo, che disse: «Io sono la Verità». E come saremmo indifferenti noi, ministri di questa Verità, al grido che incessante si leva dovunque verso di noi; *Volumus Iesum videre?* Vogliamo vedere, conoscere Gesù?

Della Vita. Non si ha mai tanto desiderio di vita come quando si è a contatto con la morte.

Ma quel che più impressiona è che accanto alla morte fisica v'è la morte morale che impera, che fa strage di anime, che annulla per moltissimi la Redenzione stessa. E chi mai ridarà il soffio della vita su tanta devastazione di corpi e di spiriti se non Colui che disse: io sono la resurrezione e la vita? Il sacerdote ha il dovere sacro e urgente di far risplendere questa Vita, che è Cristo, fra gli uomini, anzitutto con l'esempio delle proprie virtù e poi con la parola di maestro e di dottore.

Da ogni ceto sociale si nota oggi un ritorno sempre più denso verso Cristo e la sua Chiesa; dotti e ignoranti, piccoli e grandi, sentono che tutto, intorno ad essi vacilla, e precipita nell'abisso della desolazione e della morte e levano fidenti lo sguardo in alto, in cerca della radiosa figura del Figlio di Dio, Salvatore e Consolatore della povera umanità traviata e insanguinata. Sta a noi sacerdoti affrettare con la preghiera e con l'azione quel dì fortunato in cui Cristo torni ad essere il Re venerato e amato delle famiglie e della società.

CONCLUSIONE

Clero e popolo sono chiamati dagli avvenimenti dell'ora a compiere tutto intero il proprio dovere: il primo a illuminare, il secondo a ricevere docilmente la luce della verità. Guai a chi non è all'altezza del momento, a chi non sente e non segue gli imperativi della missione sacerdotale. Cristo, la Chiesa, le anime attendono da noi il prodigio della resurrezione spirituale del mondo dopo la orrenda catastrofe. Questo prodigio possiamo operarlo a condizione che ci rivestiamo di Cristo, in modo da farlo rivivere nelle nostre povere persone. E quando il popolo, oltre che nel Sacramento dell'Altare e nel Vangelo, avrà ritrovato Gesù anche in noi, nelle nostre virtù e nel nostro zelo sacerdotale, allora questo popolo riavrà la fiducia nel domani, la calma pur nel turbine della vita, la certezza in quelle speranze immortali, che sono l'ancora di ogni salvezza nel mare tempestoso della vita.

Stat Crux dum volvitur orbis: mentre tutto crolla e va in rovina, luminosa sta immota la Croce, segnacolo di vittoria, pegno degli eterni trionfi. A tutti, al Ven. Clero e al diletto Popolo, rivolgiamo fervido l'augurio che nel patrimonio delle sacre verità della nostra Religione abbiano a trovare quella fonte inesauribile di gioia e di fiducia, che sono necessarie per combattere degnamente la propria battaglia e giungere alla conquista della corona, riservata a tutti coloro che sono fedeli nel servizio di Gesù Cristo. [...].

Nomina eorum in perpetuum vivant. I caduti e gli orfani della Grande Guerra a Carsoli e Oricola

a cura di *Sergio Maialetti*



Tempo addietro (1), mentre raccoglievamo le notizie per la pubblicazione del *Quaderno di Lumen* n. 29, ci rendemmo conto delle differenze tra le carte consultate e gli elenchi dei nomi scolpiti sui monumenti, questa osservazione ci indusse ad estendere le ricerche per colmare le lacune.

Ora le nuove carte trovate (2) ci permettono di aggiornare gli elenchi dei caduti di Carsoli e di estendere l'attenzione a tutti i militari feriti nel corso dei combattimenti, alle vedove e agli orfani di chi non è più tornato.

Un analogo elenco lo forniamo anche per il paese di Oricola.

Per i caduti di Carsoli e frazioni aggiungiamo all'elenco già pubblicato i seguenti nomi con le relative date di morte:

- D'ALESSANDRO Romolo di Vincenzo, 29.10.1917, 8° alpini
- DE ANGELIS Antonio fu Giacomo, 31.8.1916, 73° fanteria
- DI GIOVANBATTISTA Giovanni fu Luigi, 27.10.1918, soldato, 6° alpini
- GALEONE Pietro fu Filippo, 24.12.1917, sergente maggiore, comp. Mit.
- LUCANGELI Enrico fu Giuseppe, 24.10.1917, 32° gruppo o.p.c.
- LUCIDI Adriano fu Arcangelo, 28.1.1918, caporale, 1° rep. d'assalto
- ZAZZA Angelo di Carlo, 28.6.1918 caporale, 13° fanteria
- GREGORI Antonio fu Francesco, 2.7.1916, 13° fanteria
- PALMA Giovanni di Francescantonio, 10.5.1916, 1° artiglieria
- PORTIERI Mario fu Stefano, 6.7.1916, sergente 15° fanteria
- BULTRINI Valerio fu Vittorio, 28.9.1917, 48° fanteria
- BOSMANI Domenico fu Antonio, 19.5.1916, 98° fanteria
- DE LUCIA Giuseppe fu Raffaele, 29.6.1916,

Con il titolo *Nomina eorum in perpetuum vivant* pubblicammo nel 2008 un *Quaderno* per il Raduno Sezionale degli Alpini tenutosi a Carsoli il 13 e 14 settembre di quell'anno. Nella circostanza ci impegnammo ad aggiornare l'elenco dei soldati caduti nella Grande Guerra man mano che nuovi dati sarebbero giunti a nostra conoscenza.

sotto tenente 30° fanteria
DI GABRIELE Matteo di Matteo, 26.10.1918, soldato 39° fanteria

Tornarono a casa con i segni delle ferite (3):

- Alessandrini Claudio di Luigi di Olimpi Rosa, Poggio Cinolfo 9.4.1897
- Bontempi Giovanni di Pietro di Angelini Maria, Tufo 16.9.1888
- Barone Cristoforo fu Francesco di Ma ... Elisabetta, Poggio Cinolfo 26.9.1896
- Carlizza Vincenzo fu Berardino di Silvi Filomena, Carsoli 11.1.1894
- Cipriani Luigi di Michele di Cimei Angela, Carsoli 1.1.1900
- Cococcia Antonio di Francesco di Giordani Nunziata, Carsoli 12.4.1897
- D' Alessandro Gino fu Berardino di Basile Maria, Carsoli 21.11.1892
- D' Agapito Stefano fu Pietro di Parente Maria, Colli di Montebove 6.3.1891
- D'Andrea Tommaso di Andrea di Lucangeli Francesca, Carsoli 2.3.1896
- De Angelis Ercole di Luigi di Burelli Angela, Pietrasecca, 13.9.1886
- De Angelis Luigi di Domenico di Petrucci Maria, Carsoli 20.11.1889
- De Luca Antonio di Angelantonio fu Di Paolo Teresa, Villa Romana 9.4.1899
- Di Pietro Carlo Berardino di De Santis Colomba, Tufo 30.5.1891
- Di Giambattista Nunzio di Francesco di De Angelis Elisabetta, Carsoli 35.3.1899
- Di Mattia Francesco di Angelo di Cirignoli Maria, Villa Romana 4.10.1898
- Di Virgilio Domenico fu Filippo fu Frezza AnnaMaria, Carsoli 30.10.1899
- Flamini Giovanni di Mario di Salvi Chiara, Poggio Cinolfo 13.11.1889
- Ferrari Angelo di Berardo di Angelini Maria, Tufo 11.11.1893
- Frezza Gio: Filippo di Luigi fu Ferrante AnnaFelice, Carsoli 5.11.1890
- Frezza Giuseppe di Luigi fu Colantoni M.

1) Ci riferiamo alla pubblicazione di *Nomina eorum in perpetuum vivant*, a cura di **A. Eboli e C. De Leoni**, Pietrasecca di Carsoli 2008.

2) I nuovi dati sono estratti dall'Archivio di Stato di L'Aquila, *Sottoprefettura di Avezzano*, b. 30, fasc. 210.

3) Le date indicate sono quelle di nascita.

Sopra: copertina del *quaderno di Lumen* n. 29.

4) Le date indicate sono quelle di nascita.

Domenica, Carsoli 4.8.1891
Leomporra Raffaele di Gioacchino di Ferrari
Vittoria, Tufo 23.2.1885
Leggeri Michele di Antonio di Di Gio. Battis.
Maria, Pietrasecca 3.8.1896
Lucangeli Gio: Filippo fu Gioacchino fu
Galeone Antonia, Carsoli 11.9.1896
Lucantoni Francesco di Carmine fu Mazzei
Domenica, Pietrasecca 20-2.1887
Lustrati Vincenzo di Antonio di Damiani
Nicolina, Tufo 8.11.1892
Macchia Tommaso di Giuseppe di Basile
Maria, Tufo 1.2.1890
Macchione Mario di Giuseppe di Ventura
Angela, Tufo 29.8.1890
Mancini Giuseppe di Carmine fu Borgi Lucia,
Colli di Montebove 21.12.1884
Martinelli Pasquale di Antonio di D'Antonio
C... ?, Tufo 6.1.1895
Monteleone Erminio di Ettore di Basile
Matilde, Carsoli 17.5.1887
Paris Enrichetto di Felice di Stazi Francesca,
Tufo 14.5.1895
Pelone Antonio fu Pietro fu Persili Maria, Villa
Romana 6.9.1884
Prosperi Antonio di Ludovico di Palma
Domenica, Poggio Cinolfo 26.8.1893
Rubini Giovanni fu Antonio fu D'Andrea
Maddalena, Carsoli 8.4.1886
Scafi Luigi di Federico fu Marcangeli
Carlotta, Carsoli 1.2.1890
Segna Benedetto di Giovanni di Carlizza
Domenica, Poggio Cinolfo 12.4.1899
Simeoni Domenico fu Carmine di Mazzelli
Maria, Pietrasecca 30.7.1894
Tarquini Domenico fu Berardino di Prosperi
Giovanna, Poggio Cinolfo 1.6.1889

Nel corso del conflitto i cittadini di Carsoli che vennero decorati con medaglie al valore furono:

CIMEI Emidio fu Giuseppe, medaglia d'argento
FORTUNA Felice di Luigi, medaglia d'argento
PROSPERI Antonio di Ludovico, medaglia d'argento
DI BERARDINO Berardo di Domenico, medaglia di bronzo
ZAZZA Cesare fu Gaetano, medaglia di bronzo

Rimasero orfani (4):

Angelini Paolo fu Domenico e di Munzi Mar-
riantonia, 8 agosto 1919
Annucci Luigi fu Antonio e fu Simeoni Ippolita,
8 febbraio 1916
Arcangeli Palmarino fu Antonio e di Zazza Ed-
vige, 3 maggio 1916
Arcangeli Velia, idem, 12 marzo 1915



Bosmani Romeo fu Domenico e di Giustini
Paola, 2 agosto 1916
Borgia Pacifico fu Gio:Pietro e di Di Mattia
Paola, 20 ottobre 1918
Borgia Serafina, idem, 18 febbraio 1915
Berardini Giovan Francesco fu Antonio e di
Simeoni Costanza, 27 febbraio 1912
Berardini Adolfo, idem, 10 maggio 1918
Cipriani Loreto fu Francesco e di Silvi Maria
Domenica, 10 dicembre 1910
Cipriani Giuseppe, idem, 18 maggio 1916
Cerroni Clelia fu Pietropaolo e di De Petris
Eugenia, 9 luglio 1916
Cerroni Pietro, idem, 19 aprile 1909
Cerroni Sabatino, idem, 10 aprile 1916
De Luca Ubaldo fu Berardino e di Bosmani
Berardina, 14 maggio 1913
Di Natale Virginio fu Alfonso e di Di Carlo
Maria, 23 aprile 1912
Di Natale Adamo, idem, 16 aprile 1914
De Angelis Giacomo fu Antonio e di Angelini
Sabina, 26 febbraio 1914
De Santis Margherita fu Domenico e di
Pietrantonio Domenica, 12 novembre 1915
De Santis Enzo, idem, 17 dicembre 1909
De Santis Alessandro, idem, 9 febbraio 1912
De Santis Giuseppe, idem, 12 luglio 1914
Colantoni Adele fu Domenico e di Ventresca
Angela, 17 maggio 1906
Colantoni Emma, idem, 15 ottobre 1911
Colantoni Elettra, idem, 20 giugno 1919
D'Andrea Ada fu Cesare e di fu Falasca
Maddalena, 27 settembre 1913
D'Andrea Enrico, idem, 6 gennaio 1916
Gervasi Luigi fu Gio:Pietro e di Cerroni Maria,

Sopra: Pietrasecca di
Carsoli, monumento
ai caduti.

22 maggio 1910
 Gervasi Fernando, idem, 12 giugno 1913
 Gervasi Pierina, idem, 12 maggio 1908
 Gervasi Nella, idem, 22 settembre 1915
 [+++] Italo fu Filippo e di Mazzelli Alessandrina, 2 maggio 1916
 [+++] Carmine, idem, 7 luglio 1919
 Fortuna Domenico fu Sante e di Lustrati Angela Maria, 19 agosto 1909
 Fortuna Fortunaincenza, idem, 16 febbraio 1912
 Lauri Maria fu Giovanni e di Bargi Berardina, 12 luglio 1916
 Lucangeli Augusto fu Domenico e di De Angeli Chiara, 4 luglio 1903
 Lucangeli Ernesto, idem, 18 ottobre 1915
 Luzzi Laurenti fu Giuseppe e di Lauri Elisabetta, 16 maggio 1915
 Macchia Francesca fu Gregorio e di De Luca Ersilia, 22 dicembre 1908
 Macchia Clementina, idem, 13 febbraio 1911
 Macchia Ines, idem, 10 gennaio 1915
 Martinelli Armando fu Achille e di Egidi Domenica, 1 ottobre 1919
 Martinelli Fernando, idem, 10 ottobre 1919(?)
 Mazzelli Natale fu Ascenzio e di Giuliani Anna, 21 dicembre 1911
 Palma Natale fu Alessandro e di Placidi Angese, 9 febbraio 1914
 Palma Mario, idem, 22 luglio 1915
 Petruccetti Teresa fu Carmine e di Moscatelli Luisa, 25 gennaio 1911
 Petruccetti Maddalena, idem, 24 luglio 1913
 Porfilì Elisabetta fu Teodoro e di Martinelli Giuseppina, 15 maggio 1913
 Porfilì Francesco fu Angelo e di Di Giuseppe Maria, 4 aprile 1907
 Porfilì Angelarosa, idem, 15 maggio 1909
 Porfilì Florinda, idem, 1 giugno 1912
 Palma Francesco fu Giovanni e fu Mazzei Rosa, 1 gennaio 1915
 Palma Giovanna, idem, 5 dicembre 1919
 Del Duca Maria fu Francesco e di Pelone Domenica, 6 gennaio 1918
 Del Duca Angelantonio, idem, 6 gennaio 1918
 Lucangeli Maria fu Tommaso e di Scipioni Elvira, 2 gennaio 1922
 Lucangeli Giuseppe, idem, 23 aprile 1923
 Tarantini Anna fu Francesco e di Malatesta Narcisa, 31 marzo 1913
 Tarantini Otello, idem, 7 maggio 1914
 Tarantini Valeriana, idem, 12 agosto 1915
 Tarantini Itala, idem, 2 dicembre 1919
 Ventura Giuseppe fu Pietro e di Michelangeli Maria, 14 marzo 1909
 Ventura Antonio, idem, 15 ottobre 1912
 Vitelli Aurora Maria fu Nazzareno e di Petruccetti Vittoria, 2 ottobre 1909

Vitelli Filippo, idem, 15 aprile 1912
 Vitelli Nicolina, idem, 14 maggio 1914
 Zazza Alfredo fu Antonio e di Salera Antonia, 13 aprile 1913
 Zazza Gaetano, idem, 14 ottobre 1915
 Frezza Teodorico fu Vincenzo e di Ventresca Elisabetta, 4 settembre 1904
 Frezza Onorina, idem, 6 novembre 1908
 Frezza Olimpia, idem, 12 agosto 1911
 Frezza Giacinta, idem, 22 dicembre 1914

Rimasero vedove:

Angelini Sabina, vedova di De Angelis Antonio, residenza a Carsoli
 Bargi Berardina, vedova di Lauri Giovanni, residenza ad Avezzano
 Bosmani Berardina, vedova di De Luca Berardino, residenza a Monte Sabinese
 Cerrone Maria, vedova di Gervasi Giovan Pietro, residenza a Colli
 D'Antonio Domenica, vedova di De Santis Domenico, residenza a Pietrasecca
 De Angelis Chiara, vedova di Lucangeli Domenico, residenza a Carsoli
 De Luca Ersilia, vedova di Macchia Gregorio, residenza a Tufo
 De Petris Eugenia, vedova di Cerroni Pietro-paolo, residenza a Colli
 Di Carlo Maria, vedova di Di Natale Alfonso, residenza a Pietrasecca
 Di Giuseppe Maria Palma, vedova di Porfilì Angelo, residenza a Tufo
 Di Mattia Paola, vedova di Borgia Giovan Pietro, residenza a Monte Sabinese
 Egidi Domenica, vedova di Martinelli Achille, residenza a Tufo
 Giuliani Anna, vedova di Mazzelli Ascenso, residenza a Pietrasecca
 Giustini Paola, vedova di Bosmani Domenico, residenza a Monte Sabinese
 Lauri Elisabetta, vedova di Luzzi Giuseppe, residenza a Colli
 Lustrati Angela Maria, vedova di Fortuna Sante, residenza a Tufo
 Malatesta Narcisa, vedova di Tarantini Francesco, residenza a Carsoli
 Martinelli Giuseppina, vedova di Porfilì Teodoro, residenza a Tufo
 Mazzelli Alessandrina, vedova di Giuliani Filippo, residenza a Pietrasecca
 Michelangeli Maria, vedova di Ventura Pietro, residenza a Poggio
 Moscatelli Luisa, vedova di Petruccetti Carmine, residenza a Poggio
 Munzi Mariantonia, vedova di Angelini Domenico, residenza a Pietrasecca
 Pelone Domenica, vedova di Del Duca Francesco, residenza a Villa Romana

5) Le date sono quelle di morte.

6) Già segnalato in **F. D'Amore**, *Pereto nel terremoto del 13 gennaio 1915, tra impegno bellico e opera di soccorso*, Pietrasecca di Carsoli 2011, p. 52.

7) *Idem*, p. 49.

Petrucetti Vittoria, vedova di Vitelli Nazzeno, residenza a Monte Sabinese

Placidi Agnese, vedova di Di Natale Alessandro, residenza a Tufo

Salera Antonia, vedova di Zazza Antonio, residenza a Carsoli

Scipioni Elvira, vedova di Lucangeli Tommaso, residenza a Carsoli

Silvi Maria Domenica, vedova di Cipriani Francesco, residenza a Carsoli

Simeoni Costanza, vedova di Berardini Antonio, residenza a Colli

Ventresca Angela, vedova di Colantoni Domenico, residenza a Carsoli

Ventresca Elisabetta, vedova di Frezza Vincenzo, residenza a Carsoli

Zazza Edvige, vedova di Arcangeli Antonio, residenza a Carsoli

* * *

Le notizie raccolte per il comune di **Oricola** sono le seguenti.

Elenco dei militari morti o dispersi in guerra (5):

BASILE Sante, 46° fanteria, soldato morto il 24.08.1916 per scoppio di bombe a mano sul campo.

BRUNI Mariano fu Angelo, 18° fanteria, soldato morto il 10.11.1915 sul campo.

D'AGOSTINO Gino fu Valentino, 150° fanteria, soldato morto il 10.10.1916 per scheggia di granata.

D'AGOSTINO Romeo fu Valentino, 3° artig. camp., soldato morto il 21.06.1917 per scoppio di bomba a mano.

DE PETRIS Angelo di Alfonso, 11° bersaglieri, soldato morto il 20.08.1917 per ustioni di 3° grado sul corpo.

DE SANTIS Alessandro di Berardino, 156° fanteria, soldato disperso in combattimento il 22.07.1915.

DE SANTIS Antonio di Filippo, 25° fanteria, soldato morto il 15.05.1915 (manca atto di morte).

D'ORTENZIO Eugenio di Domenico, 35° fanteria, soldato morto il 26.06.1916 presso l'ospedale militare di Cividale.

D'ORTENZIO Gaetano di Domenico, soldato morto il 13.04.1917 in prigionia.

D'ORTENZIO Marcello di Berardino, 131° fanteria, soldato morto il 10.04.1917 a Timan in seguito a polmonite.

D'ORTENZIO Marcello di Fortunato, soldato morto il 27.02.1919 a Treviso per broncopolmonite.

D'ORTENZIO Mariano di Domenico, 241° fanteria, soldato morto il 19.09.1918 sul campo.

LAURENZI Paolo di Giuseppe (6), 13° fanteria,

soldato morto il 25.06.1915 sul campo per ferita d'arma da fuoco.

LUCIDI Sabatino fu Luca (7), 13° fanteria, soldato morto il 23.06.1915 sul campo per ferita d'arma da fuoco. Atto di morte.

MAIALETTI Amato Nunzio di Michele, soldato disperso in combattimento.

MAIALETTI Benedetto di Andrea, 214° fanteria, soldato disperso il 17.06.1916.

MAIALETTI Fortunato di Pancrazio, 39° fanteria, soldato morto il 24.10.1918 sul campo.

MAIALETTI Perfetto fu Lucantonio, 24° fanteria, soldato morto il 21.06.1918 per scheggia di granata nemica.

MINATI Alessandro di Decio, 41° fanteria, soldato morto il 17.08.1915 per ferita d'arma da fuoco alla testa.

MINATI Tommaso di Angelo, 4° fanteria, soldato morto il 21.10.1918 per scheggia di granata.

PARANINFI Carmine di Pietro, 231° fanteria, soldato morto il 18.08.1916 sul campo.

Militari feriti e decorati:

D'ORTENZIO Gilberto fu Pietro, ferito.

SCIO' Antonio fu Pietro, ferito.

DE SILLO Pasquale fu Tommaso, decorato con medaglia di bronzo.

PARANINFI Lorenzo di Giuseppe, ferito e decorato con medaglia di bronzo.

Vedove di guerra:

De Santis Antonia vedova di D'Agostino Romeo.
D'Ortenzio Felicetta vedova di Maialetti Perfetto.

Maialetti Santa vedova di Laurenzi Paolo.

Orfani di guerra:

Maialetti Pasquale fu Perfetto e di D'ortenzio Felicetta

Maialetti Domenica, idem

Maialetti Elvira, idem

Maialetti Antonio, idem

Maialetti Luciano, idem

Maialetti Maria, idem

D'Agostino Ezio fu Romeo e di De Santis Antonia

Laurenzi Sabatino fu Paolo e di Maialetti Santa.



A lato: legionari romani (dalla Colonna Traiana).

Il Carseolano visto dai geografi del XVI e XVIII secolo

da *Leandro Alberti e Lorenzo Giustiniani*

Descrizione di tutta l'Italia e isole pertinenti ad essa. Di *fra Leandro Alberti bolognese*. Nella quale si contiene [...] i costumi de popoli e le conditioni de paesi. [...] Aggiuntovi di nuovo, à suoi luochi, tutto quello, ch'è successo fino l'anno 1581. [...]. In Venezia 1581, pp. 149 *rev.*

«[...] È poi sopra l'alto, et aspro monte **Rivo Freddo**, sopra il quale appaiono più alte, et aspre montagne, da ragguagliar con i più alti, et precipitosi monti dell'Appennino nella sommità; ne quali veggonsi molti pozzi, et tra gli altri due di tanta profondità, che gettandogli dentro un sasso, si possono dire agiatamente due versi litterali di qualunque Poeta si vuole, avanti che arrivino al profondo, come anche dice Biondo. Furono fatti questi pozzi per dar respiro a gli Acquedotti fatti da Martio Edile, ovvero da Claudio Imperatore per condur l'acque del lago Fucino, ò di Celano a Roma, acciò non fosse ritardato il corso dell'acqua, dall'aria ivi conchiusa. [...]

Oltre a Rio Freddo caminando per la dritta via ritrovasi **Arceolo**, appresso il quale nella sommità de' detti Monti, comincia una molto piacevole, et dilettevole pianura, ove già abitavano gli antichi **Carseoli**, così nomati da Strabone, et da Plinio. Sono posti i Carseolani nella quarta Regione; et Livio nel 10 lib. dimostra come fosse dedutta Colonia Carseoli del territorio degli Equicoli. [...]

Il testo prosegue ricordando che Carsoli fu tra le 12 colonie che rifiutarono a Roma gli aiuti contro Annibale e che qui venne mandato ostaggio Biti, il figlio del re di Tracia, poi continua.

«L. Florio dimostra che fossero i Carseoli contra i Romani nella guerra sociale, ovvero Marsica. Vedesi poi nella sommità del monte, **Celle**, a cui si salisce per una via tanto aspra, sassosa, et strabocchevole, che la si può annoverare fra le più aspre vie, che si possono ritrovare. Incontrasi poi in **Scucula**, et **Pereto**, ove si comincia a scendere in **Tagliacozzo** molto nobile castello, et di popolo pieno, che certamente si può ragguagliare a molte città del paese. [...]

Mettiamo a confronto la descrizione della Piana del Cavaliere e dei suoi paesi fatta da un geografo del XVI secolo, Leandro Alberti, con quella redatta nel XVIII secolo da Lorenzo Giustiniani.

L'incertezza della prima è in buona parte superata dalla seconda anche se in questa manca la descrizione di Colli di Montebove.

Dizionario Geografico Ragionato del Regno di Napoli [...] di Lorenzo Giustiniani [...], tomo III, Napoli 1797, p. 184

Carsoli terra in Abruzzo ultra in diocesi de' Marsi, distante dall'Aquila miglia 30 in circa, e 80 dal mare di Civitavecchia. Ella è situata parte in luogo montuoso, e parte in pianura. Il di lei territorio confina con quelli di Colli, Pietrasecca, Tufo, Poggio Cinolfo, Oricola, Pereto, Nespolo e Collalto. Vi è una montagna denominata Fontecellese, nella quale vi si trovano lupi, lepri, volpi, cinghiali, ed anche orsi. Vi sono due torrenti, uno chiamato Vallemura, che ha l'origine da Vallendenza, e l'altro denominato il fiume di Colli, perchè ha la sua origine da essa terra. Questi due torrenti scorrendo a poca distanza dal paese, formano quindi il fiume Torano, che da agli abitatori barbi, e squami. Le produzioni del territorio consistono in castagne, e ghiande, facendo i cittadini l'industria dell'ingrasso de' majali. Di grano, granone, legumi ne raccolgono quanto è sufficiente al proprio mantenimento. (1)

[*Idem*, tomo VII, Napoli xxxx, pp. 84, 149, 203, 217]

Oricola, terra in Abruzzo ulteriore, compresa nella diocesi de' Marsi, distante dall'Aquila miglia 40, e 100 dal mare. È situata in un monte, e il territorio confina con Poggio Cinolfo, Carsoli, Pereto, Rocabotte, Vallinfredda, e Vivaro dello stato della Chiesa. Vi corre un ruscello, che chiamano Rivosecco, il quale produce delle rovelle. Vi è una selva di 5 miglia in circa, ed ove ritrovasi della molta caccia di quadrupedi, e di volatili. Il territorio dà frumento, e legumi. Gli abitanti ascendono a circa 600, tassati per fuochi 64. Si possiede dalla famiglia colonna romana. [...]

Pereto, o Perito, terra in Abruzzo ulteriore, in diocesi dei Marsi, distante dall'Aquila miglia 50, ed altrettanti dal Mediterraneo. La sua situazione è in luogo alpestre, di buon'aria, confinante il suo territorio con Rocca di Carlo, Colli, Carsoli, Rocabotte, Oricola, Villa Roma-

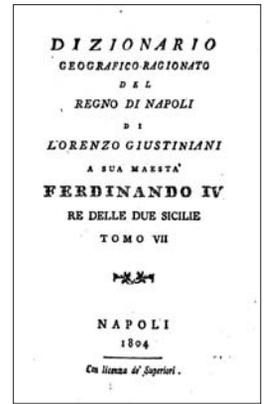
na, Cammarata, ec. I suoi naturali al numero di circa 1000 esercitano l'agricoltura meschinamente raccogliendo del grano, legumi, e vino per quanto lor basta. Nelle montagne nominate Macchialonga, Vallecicutana, Fontecellese, la Foresta, ec., trovasi della caccia di volpi, lepri, martore, e qualche orso ancora, e similmente di varie specie di pennuti. Nel 1595 la tassa fu di fuochi 164, nel 1648 di 173 e nel 1669 di 144, in oggi per 140. Si possiede da Filippo Colonna gran contestabile col titolo di Principe. Questa terra andava col contado d'Albe. [...]

Pietrasecca, terra in Abruzzo ulteriore, compresa nella diocesi de' Marsi, distante dall'Aquila miglia 34, e 60 dal Mediterraneo. È situata in luogo montuoso, e il territorio confina con Carsoli, Colli, Tremonti, Tufo ec. Vi si semina qualche poco di grano, e granone, e anche legumi. Vi si fa poco vino. Alla distanza di circa un miglio evvi una selva di faggi, cerri, carpini, abbondante di lepri, capri, cinghiali, martore, lepri, volpi, e più sorte di pennuti, specialmente pernici, starne, ed altri uccelli. Gli abitanti ascendono a circa 700. La tassa del 1532 fu di fuochi 32, del 1545 di 39, del 1561 di 52, del 1595 di 39, del 1648 di 35, e del 1669 di 63; in oggi per lo stesso numero. Nel 1464 si possedeva da Baldassarre di Collealto. Nel 1518 il Vicerè Raimondo di Cardona ne investì Cristoforo Savelli. In oggi si possiede dalla famiglia Arnone con il titolo di baronia. [...]

Poggio Cinolfo, o Poio Sinolfo, terra in Abruzzo ulteriore, compresa nella diocesi de' Marsi, distante dall'Aquila miglia 30, 70 dal Mediterraneo e 90 dall'Adriatico. La sua situazione è sopra una collina ove respirasi buon'aria. Il suo territorio confina colla terra di Collealto della diocesi di Rieti, con quella di Petescia diocesi di Sabina, coll'altra del Vivaro diocesi di Tivoli, paesi tutti dello Stato Pontificio. A mezzogiorno poi con Oricola, e da levante con Carsoli. Vi passa un torrente chiamato Torano, il quale nelle abbondanti piogge devasta quelle campagne, ed altro non produce che piccoli pesci. Tiene alcune selve, come la Cerretina, la Fargnetta ec. Dalla qualità degli alberi, che vi sono, e non vi si trova molta caccia. [...]

[*Idem*, tomo VI, Napoli 1803, p. 124]

Monte-Sabinese, villa annessa alla terra di Carsoli in *Abruzzo ulteriore*, compresa nella diocesi de' Marsi, distante dall'Aquila 30 miglia, e 100 dal mare. È situata in un picciol monte, confinando il suo territorio con *Carsoli*, e *Villa-Romana*, che fanno una sola università, e con la terra di *Colli*, e *Pietrasecca*. Sul monte Cellese si trovano degli orsi, cinghiali, lupi, volpi, lepri, capri, e non vi mancano delle vipere. Il detto



territorio non è niente fertile. Gli abitati ascendono al numero di 100 in circa i quali sono addetti alla pastorizia.

[*Idem*, tomo VIII, Napoli 1804, p. 23]

Roccabotte o *Rocca de Botti*, e in alcuni notamenti si trova *Rocca di Botto*, è una terra in *Abruzzo ulteriore*, compresa nella diocesi de' Marsi, distante dall'Aquila miglia 40, e 80 dal Mediterraneo. La sua situazione è in luogo montuoso, ove respirasi buon'aria; e il suo territorio continua con *Oricola*, *Pereto*, e *Carsoli*. I suoi naturali al numero di circa 800 sono addetti all'agricoltura, raccogliendo dal loro territorio grano legumi, e vino. Vi sono delle parti piantate di querce per l'ingrasso de' maiali, e non vi manca della caccia. La tassa del 1595 fu di fuochi 176, e dicesi *Rocca de' Botti*, come anche in quella del 1648, che fu di fuochi 196, e nell'altra del 1669 di 73. Questa terra andava collo Stato di *Tagliacozzo*, e di *Albe*. Si appartiene al *Contestabile Colonna* con titolo di *Duca*.

[*Idem*, tomo IX, Napoli 1805, pp. 269-270]

Tufo, terra in *Abruzzo ulteriore*, compresa nella diocesi de' Marsi, distante dall'Aquila miglia 36, e 56 dal Mediterraneo. La sua situazione è in luogo alpestre, e vien formata da tre villaggi l'uno poco distante dall'altro. L'aria è buona, e il territorio confina con *Pietrasecca*, *Carsoli*, *Leofreni*, *Santalucia*, *Ricetto*, e *Nespolo*. Le produzioni consistono in grano, legumi, vino, castagne, e ghiande. Vi è caccia di lupi, capri, lepri, volpi. Gli abitanti ascendono 700 incirca, i quali per la maggior parte si portano a coltivare le campagne romane. La tassa del 1595 fu di fuochi 37, del 1648 di 50, e del 1669 di 74. Si possiede dalla famiglia *Arnone* col titolo di baronia.

[*Idem*, tomo X, Napoli 1805, p. 76]

Villa Romana, è nel territorio di Carsoli, di cui ne dista un miglio e mezzo. La sua situazione è in colle, confinando con *Pereto*, *Oricola*, e *Colli*. La distanza dall'Aquila è di miglia 35. gli abitanti ascendono a circa 300, addetti all'agricoltura, ed alla pastorizia. Vedi *Carsoli*.

Sopra: frontespizi delle opere consultate.

“Pandetta” di Ferdinando Marcellini, marchese di Poggio Cinolfo (1721)

a cura di *Terenzio Flamini*



Nella Miscellanea *il foglio di Lumen* n. 31, Dicembre 2011, pp.20-21, avevo avuto modo di porre brevi annotazioni alla "Pandetta" che il Patrizio Romano, Marchese Ferdinando Marcellini, aveva fatto redigere per Poggio Cinolfo, terra di cui era Signore, nel 1721. Il piccolo libro in stampa, fortunatamente, a quanto pare, giunto ed ora giacente nella Biblioteca Alessandrina di Roma, riporta le tariffe degli emolumenti spettanti ai Governatori e ai ministri di Giustizia operanti nel territorio. Una attenta lettura evidenzia oltre che lo specifico "tariffario", una serie di elementi che ben focalizzano la società dei nostri piccoli borghi all'inizio di un secolo che porterà molti di essi a cambiamenti strutturali nell'essere amministrati. Qui di seguito l'integrale trascrizione del documento (in 8°, pp. XVI, 1 stemma, taglio spruzzato di rosso e di blu). Le pochissime note sono sembrate utili per il lettore comune. L'analisi, la piena e totale interpretazione e il commento del testo, credo sia bene lasciarli al lettore interessato e comunque già addentro alla specifica materia. L'originale versione, per scelta, non è stato modificata né corretta.

**DON FERDINANDO
MARCELLINI
PATRIZIO ROMANO**

E Marchese di Poggio Cinolfo.

*Pandetta da osservarsi nel Governo, e Corte
della suddetta Terra.*

Desiderando noi di rimediare alle gravezze, che potessero essere state introdotte, o fossero per introdursi dalli Governatori, o altri Ministri di Giustizia nella esigenza de gl'emolumenti a loro spettanti. E ciò a Causa della Pandetta antica in molte cose ma mancanti; Ci è paruto espediente di rinnovare, e ponere in miglior forma la suddetta Pandetta, con l'aggiunta di quanto in essa mancava. Ordiniamo per tanto alli Governatori, et altri nostri Ministri, et Officiali presenti, e futuri, che inviolabilmente abbiano

da osservare l'infrascritta, avvertendo a non esigere più di quello, che in essa si contiene, sotto pena della privazione dell'Officio. Et altre pene a nostro arbitrio.

Emolumenti per la Corte.

Per revocazione, de' Bandi Pretorii nell'ingresso del Governatore all'Officio paghino dall'Università al medesimo Grana duecento Gr. 200 [p. II]

Citazioni, Ortatorie, Scuse, Presentate, e Notificazioni.

Per Citazione, seu mandato giustificato ad solvendum, respondendum super tenore Instrumenti, o pure Comparandum in contradictorio Judicio, ad una Persona Grana uno Gr. 1
E facendosi a più Persone Grana due, e mezzo Gr. 2
Per citazione ad reluendum per ciascuna Persona Grana uno, e mezzo Gr. 1½
Per Citazione, seu mandato potestativo, contro una, o più Persone Grana due Gr. 2
Per Citazione ad Testes Grana due, e mezzo Gr. 2½
Per Citazione ad Sententiam grana cinque Gr. 5
Per Citazione, seu mandato per il Jus Congruum ad una, o più Persone Grana due, e mezzo Gr. 2½
Per Citazione a Creditori Certi, o Persone, che abbiano interesse in Causa Grana cinque Gr. 5
Per Citazione per Editto con l'intera forma a Creditori incerti in Cause di adizione di Eredità con il Beneficio della Legge, e dell'Inventario, o in altre Cause Grana diece Gr. 10
Per l'Ortatoria a Corti Forastiere Grana due, e mezzo Gr. 2½
Per la licenza a'Forastieri, che vengono con l'Ortatoria de' loro Giudici, trattandosi di cause da 30. Carlini in sotto, o pure d'Intimazione a Testimonj in Cause Civili Grana diece Gr. 10
E da Carlini 30. Fino a qualsivoglia somma, o pure d'Intimazione a Testimoni in Cause Criminali Grana venti Gr. 20
Per Citazione, seu monizione a comparire avanti il Consultore per il voto, compresa la

Sopra: stemma della famiglia Marcellini.

13 13 24

(I)



**DON FERDINANDO
MARCELLINI**
PATRIZIO ROMANO

E Marchese di Poggio Cinolfo.

*Pandetta da osservarsi nel Governo, e Corte
della suddetta Terra.*

DEsiderando Noi di rimediare alle gravezze, che potessero essere state introdotte, o fossero per introdursi dalli Governatori, o altri Ministri di Giustizia nella esigenza de gl' Emolumenti a loro spettanti, e ciò a Causa della Pandetta antica in molte cose mancanti; Ci è paruto espediente di rinnovare, e ponere in miglior forma la suddetta Pandetta, con l'aggiunta di quanto in essa mancava. Ordiniamo per tanto alli Governatori, et altri nostri Ministri, et Officiali presenti, e futuri, che inviolabilmente abbiano da osservare l'infra scritta, avvertendo a non cfigere più di quello, che in essa si contiene, sotto pena della privazione dell' Officio, et altre pene a nostro arbitrio.

Emolumenti per la Corte.

Per revocazione, de' Bandi Pretorii nell' ingresso del Governatore all' Officio si paghino dall' Università al medesimo Grana duecento

Gr. 200 —
Citi-

A

presentata dell'istanza	Grana cinque	Gr. 5
Per Scusa delli Mandati quoad poenam, alli Conti, o ad omnia	Grana uno	Gr. 1
Ma se sarà qualche altra replica, o protesta	Grana due	Gr. 2
Per presentata di compare, con la provista intimari Parti, non ostante, che sia contro più Persone	Grana cinque	Gr. 5
Per exhibita di comparsa, scrittura pubblica, o privata, Articoli, Interrogatorj, Fede, o altra Cautela	Grana due, e mezzo	Gr. 2½
[p. III] Per presentata de rescritti a memoriali, et osservatoria,	Grana cinque	Gr. 5
Per presentata d'Inibizioni Vigore Appelationis, spedite da' Tribunali Superiori, et osservatoria	Grana sette, e mezzo	Gr. 7½
Per presentata di Provisioni di Tribunali, come sopra, nelle quali venga commessa l'osservanza a questa Corte,	Grana dodici, e mezzo	Gr. 12½
Per la Notificazione delle medesime con l'inserta forma	Grana venti	Gr. 20
Per la Notificazione con l'inserta forma del Libello, o del Decreto fatto in essa, quando la parte la richieda,	Grana quindici	Gr. 15
Per la Notificazione della Sentenza con l'inserta forma	Grana diece	Gr. 10

Incusazioni di Contumacie.

Per Incusazione delle Contumacie al mandato giustificato da farsi ad istanza della parte, e non altrimenti Grana uno, e mezzo Gr. 1½
Avvertendo non doversi questo Emolumento per le altre Incusazioni di Contumacia, che si fanno nel mandato ad reluendum, venendo compreso nel Decreto, ch si fa per la licenza de Vendendo.

Precetti, Obbliganze, Giuramenti, e Depositi.

Per Precetto, et Ordine, che si facesse contra Confessum in cause Civili, e cognite Grana cinque Gr. 5
Ma facendosi per credito della Corte, Proventi, o altro, non si paghi cosa alcuna per li primi due Precetti a riconoscere qualsivoglia scrittura, Grana due, e mezzo per ciascun Precetto Gr. 2½
E per il terzo precetto, con l'inserta forma dell'Apoca Grana cinque Gr. 5
Per Precetto al Debitore, che consegnì l'esecuzione esplicita, con la Clausola, alias capiatur de Persona Grana diece Gr. 10
Per qualsivoglia Precetto di qualunque sorta in Cause Civili, scritto ad istanza di parte, contro una, o più Persone per una istessa Causa Grana due e mezzo Gr. 2½
Per Precetti, et Ordini in scritto in Cause Criminali di non partirsi l'inquisito dalla Corte Grana diece Gr. 10
Ma facendosi a Testimoni non si paghi cos'alcuna per ciascuna obbliganza giurata, e pigliata in Corte, per prestiti o altra Causa Grana diece Gr. 10
[p. IV] Ma essendo scritte di vendite, locazioni, società, affitti, et ogn'altra sorta di Contratto Grana venti Gr. 20
Per obbligo, e scurtà de stando juri, & judicatum solvendo Grana diece Gr. 10
Per Giuramento di Calunnia, tanto in Cause Civili, come Criminali, compresa la scurtà de reficiendis expensis Grana diece Gr. 10
Per qualsivoglia altro Giuramento decisivo, o suppletorio Grana cinque Gr. 5
Per Dichiarazione con Giuramento circa usum, o per altra causa Grana cinque Gr. 5
Per Deposito di Esecuzioni fatte ad istanza di Parte Grana cinque Gr. 5
Per Deposito di Danaro, che si faccia giuridicamente fino alla somma di Ducati sei Grana cinque Gr. 5
E da Ducati 6 fino a qualsivoglia somma Grana diece Gr. 10
Con espressa dichiarazione, che tutti i Depositi, tanto di Robbe, che di Denaro, si pongano pene tutum Tertium, e non altrimenti presso la Corte per la consegna del Deposito di Denaro fino a Ducati sei Grana cinque Gr. 5
E da Ducati sei fino a qualsivoglia somma Grana diece Gr. 10

Sopra: frontespizio della "Pandetta".

Esame de' Testimoni.

Per Esame di ciascun Testimonio sommariamente senza Articoli Grana cinque Gr. 5
 E sopra gli Articoli parimente per ciascun Testimonio Grana diece Gr. 10
 Et essenovi Interrogatorj, prodotti dalla Parte avversa, si paghino da questa similmente Grana diece per ciascun Testimonio, senza prender'altro per il Giuramento Gr. 10
 Per Esame del Principale per Verbum Credo Grana cinque Gr. 5

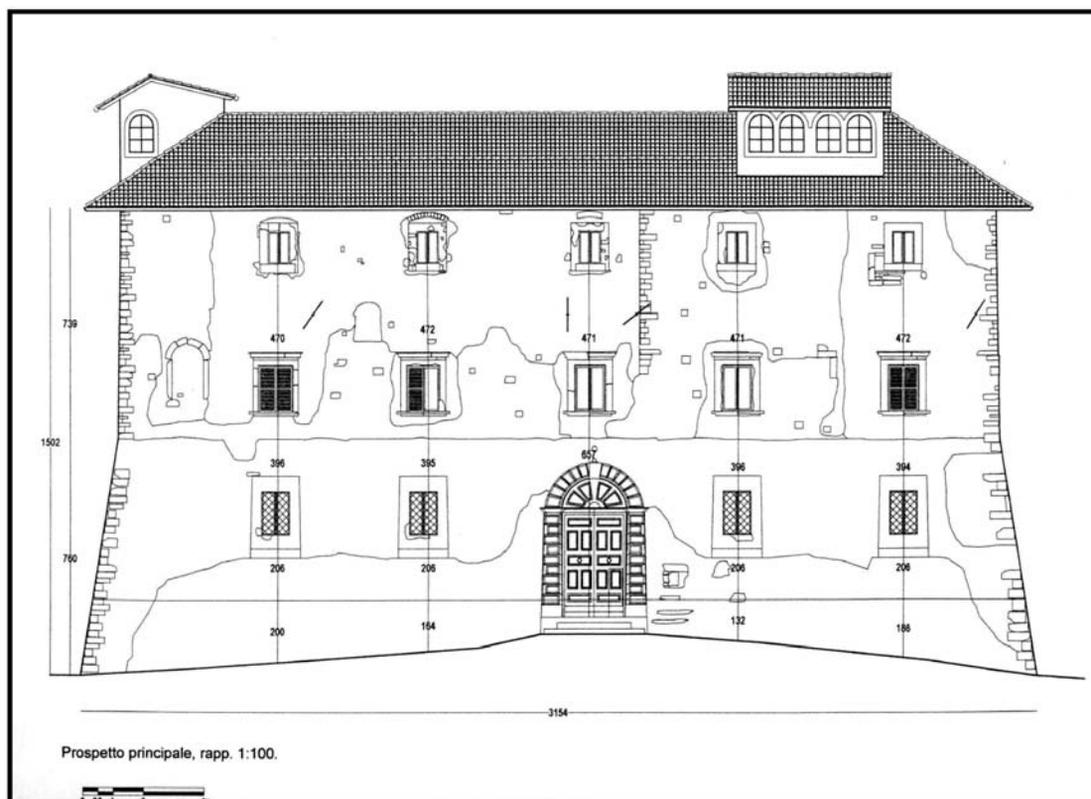
Percuntature di Processi

Per Percuntatura di Processo di qualsivoglia numero di Carte Grana venti Gr. 20

Decreti

Per Decreto, che Apoca habeatur pro recognita in Cause infra Unciam Grana diece Gr. 10
 E sopra Ducati sei fino a qualsivoglia somma Grana venti Gr. 20
 Per Decreto, che habeatur pro Consesso chi sarà stato monito con li [p. V] debiti precetti a dichiarare, se sia, o non sia Erede, possieda, o non possieda i Beni Ereditarij di suo Padre, o di altra Parsona, o pure sarà stato monito a fare altra dichiarazione, e non l'averà fatta Grana diece Gr. 10
 Per decreto, che si conceda la Copia del primo Libello, o di scritte in esso menzionate, come pure, che si adempiscano l'Eccezioni dilatorie, e si propongano le perentorie Grana diece Gr. 10
 Per Decreto di manutenzione di Possessorio Grana venti Gr. 20
 E se vi sarà preceduta la Contestazione di Lite, e cognizione di Causa Grana quaranta Gr. 40
 Per sentenza definitiva in cause Civili fino a tre Ducati Grana venti Gr. 20
 E da tre Ducati fino a sei Grana trenta Gr. 30
 E da Ducati sei, fino a qualsivoglia somma Grana cinquanta Gr. 50
 Per Decreto definitivo in contradictorio Judicio, auditis Partibus, fino alla somma di tre Ducati Grana diece Gr. 10
 E da tre Ducati fino a sei Grana venti Gr. 20
 E da ducati sei fino a qualsivoglia somma Grana trenta Gr. 30
 Avvertendo che vi si deve comprendere la scrittura di esso Contraddittorio, il di cui Emolumento dovrà pagarsi la metà per ciascuna Parte, col regresso contro il Soccobente, quando vi sia condannato.
 Et occorrendo esaminare Testimonj, se l'esame si farà oretenus(1), non si prenda per esso Emolumento alcuno, ma scrivendosi, si paghi alla ragione di Grana cinque per Testimonio, senza prendere altro per il giuramento, da pagarsi detto Esame dal Producente, col regresso come sopra.
 Per Decreto, che si faccia la Tassa delle spese

Grana diece Gr. 10
 Per la Tassa delle medesime, non eccedendo il Processo carte quaranta Grana diece
 E da car.[lini] 40. Sino a qualsivoglia numero Grana quindici Gr. 15
 Per Decreto di Preambolo, et accettazione di Eredità col beneficio della Legge, et Inventario Grana trenta Gr. 30
 Per il Decreto de immettendo, o mantenendo in possessione, o de evacuando Grana venti Gr. 20
 E se vi sarà preceduta contestazione di Lite, e cognizione di causa Grana quaranta Gr. 40
 Per Sentenza definitiva in Cause Civili fino a tre Ducati Grana venti Gr. 20
 E da tre Ducati fino a sei Grana trenta Gr. 30
 E da Ducati sei, fino a qualsivoglia somma Grana cinquanta Gr. 50
 Per Decreto definitivo in contradictorio Judicio, auditis Partibus, fino alla somma di tre Ducati Grana diece Gr. 10
 E da tre Ducati fino a sei Grana venti Gr. 20
 E da Ducati sei fino a qualsivoglia somma Grana trenta Gr. 30
 Avvertendo che vi si deve comprendere la scrittura di esso Contraddittorio, il di cui Emolumento dovrà pagarsi la metà per ciascuna Parte, col regresso contro il Soccobente, quando vi sia condannato.
 Et occorrendo esaminare Testimonj, se l'esame si farà oretenùs, non si prenda per esso Emolumento alcuno, ma scrivendosi, si paghi alla ragione di Grana cinque per Testimonio, senza prendere altro per giuramento, da pagarsi detto Esame dal Producente, col regresso come sopra.
 Per Decreto, che si faccia la Tassa delle spese Grana diece Gr. 10
 Per la tassa delle medesime, non eccedendo il Processo carte quaranta Grana diece Gr. 10
 E da car.[lini] 40 a qualsivoglia numero Grana quindici Gr. 15
 Per decreto di Preambolo, et accettazione di Eredità col beneficio della Legge, et Inventario Grana trenta Gr. 30
 Per il decreto de immettendo, o mantenendo in possessione, o de evacuando Grana venti Gr. 20
 E se vi sarà preceduta contestazione di Lite, e cognizione di causa Grana quaranta Gr. 40
 [p. VI] Per Decreto di repudiazione di Eredità Grana venti Gr. 20
 Per Decreto sopra contratti di Minori, di Donne, Deputazione di Tutore, e Curatore ad Lites, o emancipazione Grana venti Gr. 20
 Per Decreto di riduzione di oncie d'oro a Tarì, fatta detta riduzione precedente Istanza della Parte Grana quindici Gr. 15
 Per Decreto di revocazione di Bandi, ad istanza di parte Grana diece Gr. 10



Per Decreto di rilascio d'Animali, riprodotti per danno dato o per altra causa, compreso il mandato di rilascio Grana diece	Gr. 10	Grana venti	Gr. 20
Per Decreto in Cause Civili, e Criminali d'istanze perenti Grana venti	Gr. 20	Et in cause sommarie Grana diece	Gr. 10
Per Decreto, che terminus currat, procedatur ad ulteriora, o altro simile Grana diece	Gr. 10	Per Decreto di annotazione di frutti, o rilassazione de medemi penes Quem, vel Penes tertium, compreso l'obbligo de reconsignando Grana venti	Gr. 20
Per decreto sopra l'assenza in Cause Civili Grana diece	Gr. 10	Per Decreto, che protestatio afficiat prout de Jure Grana diece	Gr. 10
E nelle Criminali Grana venti	Gr. 20	[p. VII] Per Decreto, quod examinentur Testes ad futuram rei memoriam Grana diece	Gr. 10
Per Decreto di revocazione di mandato esecutivo, rilassato in Contumacia, o nullamente spedito, o di revocazione di sequestro Grana diece	Gr. 10	Per Decreto di pubblicazione di Testimonj, esaminati come sopra ad perpetuam, tanto sopra contratti, come ultime volontà Grana venti	Gr. 20
Per Decreto di termine ad probandum, proroga, o sospensione di esso, di Pubblicazione, e conclusione, o altro simile in Cause ordinarie Grana venti	Gr. 20	E per qualsivoglia altro Decreto interlocutorio in Cause Civili infra unciam Grana diece	Gr. 10
E nelle cause sommarie Grana diece	Gr. 10	E sopra Ducati sei, fino a qualsivoglia somma Grana venti	Gr. 20
Per decreto di sospetto di fuga, con la produzione delle scritture, e recezione di Giuramento da Ducati tre in sotto Grana quindici	Gr. 15	Per Decreto di abilitazione e rilassazione de' Carcerati per causa Criminale Grana venti	Gr. 20
E da Ducati tre fino a qualsivoglia somma Grana trenta	Gr. 30	E trattandosi di delitto, dove possa entrare pena afflittiva Grana trenta	Gr. 30
Per Decreto, che la sentenza ha fatto passaggio in cosa giudicata ob non interpositam appellationem, o pure che l'appellazione si debba dichiarare deserta, per non essere stata proseguita infra legitima tempora Grana diece	Gr. 10	Con espressa dichiarazione, che per una stessa causa non possa prendersi l'emolumento per il suddetto Decreto più di due volte. Ma occorrendo per qualche necessità interporlo altre volte, si faccia gratis.	
Per Decreto, che si dia Esecuzione alla Sentenza Grana diece	Gr. 10	Per Decreto di Cassazione di Sicurtà, Contumacie, Condannazioni, composizioni, et altro, facendosene istanza dalla Parte Grana diece	Gr. 10
Per Decreto di ripulsa di primo, e secondo Beneficio, o per quello dove si dice Nullitates non obstare, vel obstare in cause ordinarie	Gr. 100	Per Decreto di rilascio de' Carcerati a nuovi indizj, o altro Decreto assolutorio in Cause Criminali, factis, vel non factis defensionibus Grana cinquanta	Gr. 50
		Et in Cause Capitali, o per Indulto Grana cento	Gr. 100

Sopra: Poggio Cinolfo, palazzo Baronale (disegno: Elisa Eboli).

Per Decreto di Composizione, fatta per Ordine Nostro in Cause Criminali per qualsivoglia somma Grana venti Gr. 20

Per Decreto di Grazia, ovvero di Commutazione di pena Corporale in pecuniaria, in vigore di Nostro rescritto Grana cinquanta Gr. 50

Per Decreto sopra Querela in turbativa, o altra specie, dove si rilascia il Reo, e si dice, che suspenso, vel remota Criminalitate, civiliste agatur, factis, vel non factis, defensionibus, Grana cinquanta Gr. 50

Per decreto di assoluzione di Querele, di pugni, urte, spinte, et altre simili, per i quali vi nascesse anco sangue, purchè non sia fatto con armi, o altro istrumento Grana cinquanta Gr. 50

Per Decreto di assoluzione di parole ingiuriose, e calunniose, o minacce Grana trenta Gr. 30

Per Decreto, che concedatur copia reperto rum Grana diece Gr. 10

[p. VIII] Avvertendosi, che negli Emolumenti de' suddetti Decreti non vi s'intende compreso quello della presentata delle istanze, o altre scritture, il quale dovrà pagarsi separatamente.

Mandati Essecutivi.

Per spedizione di Mandato esecutivo da cinque Carlini in sotto, per ciascheduna persona Grana cinque Gr. 5

E da cinque Carlini fino a tre Ducati Grana sette, e mezzo Gr. 7

E da tre Ducati fino a qualsivoglia somma Grana diece Gr. 10

Per Sequestro giuridicamente fatto contro una, o più Persone per una medesima Causa Grana cinque Gr. 5

Per Contumacia, seu Provento, dovuto da chi non averà scusata la Citazione, si paghino in beneficio della Nostra Camera Grana due, e mezzo per qualsivoglia Ducato; non ostante che per l'addietro sia stato solito pagarsi alla ragione di un Carlino per Ducato Gr. 2½

Per la riproduzione, seu incusa di obbligo giurato, o di significato ria, a favore dell'Università, si paghino Grana diece per ogni Ducato, parimente in beneficio della Nostra Camera Gr. 10

Per concessioni dell'Exequatur alli libri delle Collette, o altre Tasse correnti, eccettuate le Tasse per l'Esazione dell'Entrate Feudali, per le quali non si paghi cosa alcuna grana venti Gr. 20

Subastazioni, e Licenze de Vendendo.

Per Decreto di Licenza de Vendendo, compresi l'Emolumento per l'insusazione delle Contumacie al Mandato ad reluendum, e per la spedizione di essa licenza, da Carlini cinque in sotto Grana cinque Gr. 5

E da cinque Carlini fino a trenta Grana sette, e mezzo Gr. 7

E da cinque Carlini fino a trenta grana Grana sette, e mezzo Gr. 7½

E da tre Ducati fino a qualsivoglia somma, purchè si tratti di cose mobili Grana diece Gr. 10

E per beni stabili fino a sei Ducati Grana diece Gr. 10

E da sei Ducati fino a qualsivoglia somma Grana venti Gr. 20

Per scrittura di relazione che si faccia dalla Corte in dorso de Bandimenti, et offerta per ciascuna Persona Grana uno Gr. 1

Per Decreto, et aggiudicazione dell'Essecuzione in cose mobili, senz' [p. IX] altro emolumento per l'ordine della consegna Grana diece Gr. 10

Et in Beni stabili Grana venti Gr. 20

Per la provvisione pro capienda possessione, in vigore del Decreto, per l'inserzione di esso Grana quindici Gr. 15

Per l'atto della relazione d'immissione in possesso di Beni stabili, o manutenzione Grana cinque Gr. 5

Accessi.

Per accesso al luogo della differenza, chiamato dalle Parti dentro la Terra, da pagarsi da chi ne farà l'istanza, con il regresso contro la Parte, in caso di soccombenza, senza che possa pretendersi altro Emolumento per qualsivoglia Atto, Esame de Testimonj, e decreto, che si facesse in faciem loci Grana trenta Gr. 30

E fuori della Terra Grana cinquanta Gr. 50

Per Accesso ad istanza di Parte in cause Civili per esaminare in Casa Donne [?], o altre Persone per legitima causa impedita, o per far scritture richieste dalle parti Grana venticinque Gr. 25

Per eccesso, et assistenza del Governatore a tutti li Consigli Generali, senza il di cui intervento non sia lecito di convocarli, essendo così necessario per la validità de' medesimi Grana quaranta Gr. 40

Inventarij.

Per Inventario de' Beni de Delinquenti in Causa Criminale, nella quale di ragione si possa fare Grana cinquanta Gr. 50

Per annotazione de' Beni contro Delinquenti per servizio della Corte non si paghi cosa alcuna

Per Inventario de' Beni di alcuno, che accettasse l'Eredità con il Beneficio della Legge, et Inventario, come ancora per ogn'altro Inventario, che occorresse fare in Cause Civili ad istanza delle Parti Grana cinquanta Gr. 50

Bandi.

Per Bando penato ad istanza delle Parti, Università, et altri Grana cinque Gr. 5

[p. X]

Relazioni.

Per Relazione de' Processi Civili, o Criminali, e Cause da farsi ad istanza delle Parti per ordine Nostro, o di altro Giudice superiore, purchè non venga ordinata gratis Grana quindici Gr. 15

Cercature di scritte.

Per Cercature di Processi Civili, o Criminali, Obblighi, Procedure, e qualsivoglia altra scrittura infra annum non si paghi cosa alcuna
Ma passato l'anno, dentro il Decennio Grana cinque Gr. 5
Et elasso il Decennio grana diece Gr. 10
Per cercatura di scuse non si paghi cosa alcuna
Per la perquisizione dell'Archivio ad istanza di chi voglia sapere, se alcuno sia, o non sia inquisito, e Fede Grana venti Gr. 20

Copie di scritte.

Per Copia di Comparsa, non eccedendo l'Originale una facciata Grana due, e mezzo Gr. 2½
Et eccedendo Grana cinque Gr. 5
Per Copia di Compromesso con l'estratta Grana Gr. 10
Per Copia di Processo Civile, o Criminale si paghi per ogni carta consistente di Venticinque versi Grana quattro, contenendo però ogni verso sette parti, o dizioni, et a questa medesima ragione si paghi la Copia di altre Scritture, o Atti ad finem replicandi, & consulendi
Per l'Estratta, e Collazione della Copia con l'Originale de' Processi, Istromenti, o altra Scrittura Grana cinque Gr. 5
Per Cartolazione, Sigillatura, e Lettera missiva di Processi, tanto Civili, quanto Criminali in caso di Appellazione grana sette, e mezzo Gr. 7½

Cassature.

Per Cassatura di Contumacia, di Processo, Querela, Inquisizione, Con dannazione Composizione, Sicurtà, Depositi, ancorchè fossero più [p. XI] Persone, purchè si cassino in uno stesso tempo Grana cinque Gr. 5
Ma se si cassano separatamente in diversi tempi Grana cinque per ciascheduno
Per remissione di Querela, o scolpazione penes (2) Acta Grana diece Gr. 10
Per cassatura di Obblighi, compresa la cercatura Grana cinque Gr. 5
Per cassatura di Proventi, benchè fossero più Persone per un'istessa Causa Grana due, e mezzo Gr. 2½
Per rivocazione, cassatura di Procura, anco fatta da più Persone, purchè sia per una medesima causa Grana due Gr. 2½

Non Gravetur, e Bollettini.

Per non gravetur, o Salvo Condotta in cause Civili ad istanza di parte Grana diece Gr. 10
Et in Cause Criminali Grana quindici Gr. 15
Per Bollettini alli Depositarij, che si debbano restituire i Pegni a chi avrà ottenuta la revocazione dell'Esecuzione rilasciata in Contumacia per nullità, o per altro Grana due e mezzo Gr. 2½

Proteste, Procure, Compromessi, e Repliche.

Per Protesta contro una, o più Persone due Grana due Gr. 2

Per Mandato di Procura fatto penes Acta, benchè da più Persone Grana diece Gr. 10
Per compromesso Grana sette, e mezzo per Parte, ancorchè da una o da ambe le Parti fossero più Persone Gr. 7½
Per la Replica del Reo alla petizione dell'Attore, con la domanda del termine ad Consultè respondendum Grana due, e mezzo Gr. 2½
Per replica in dorso a Comparsa, Citazioni, Memoriali Grana due Gr. 2

Pleggiarie, e Scritture di Pace.

Per Pleggiaria, o obbligo de restituendo in Casum retractationis Grana diece Gr. 10
[p. XII] Per Pleggiaria de habendo Palatium pro securo Carcere, vel de se re conferendo ad Omnem Ordinem in Cause Civili Grana diece Gr. 10
Et in Cause Criminali, dove non entri la pena afflittiva Grana venti Gr. 20
E dove entri la pena afflittiva, e sia caduta da principio la citazione ad Informandum Grana trenta Gr. 30
Per Pleggiaria, che si dà dalli Tutori, Amministratori, o Curatori di Pupilli, e di Eredità adjacenti, o per altra causa Grana diece Gr. 10
Per Pleggiaria di sicuro Parto Grana trenta Gr. 30
Per Pleggiaria di non offendere, e di qualunque altra sorta in Cause Criminali per ciascuna Persona Grana cinque Gr. 5
Per scrittura di Pace, fatta appresso gl'Atti, sebbene v'intervenissero più Persone, da pagarsi da chi la richiede, purchè non si tratti di Omicidio, o di altra causa Capitale Grana cinquanta Gr. 50
Et trattandosi di causa capitale Grana cento Gr. 100
Per consegna di Carcerato per Clamydem Grana cinque Gr. 5
Per tutti li Decreti, et Atti, che si faranno a favore della Corte, tanto in Civile, quanto in Criminale, non si paghi cosa alcuna; Come pure non possa prendersi alcuno Emolumento per gl'Atti non ridotti in scritto, o Civili o Criminali, che sieno. Et occorrendo, che fosse carcerato alcuno senza Querela, informazione, o istanza di Parte, ma per mera mortificazione, non se li faccia pagare cosa alcuna Comandiamo finalmente, che occorrendo ne gl'Atti Giudiziarj qualunque altra Spedizione, non specialmente tassata nella presente Pandetta, debba raggugiarsene l'Emolumento, secondo le spedizioni tassate, alle quali debba ridursi proporzionalmente per equipollenza &c.

Pene de' Danni dati.

Per danno vuoto fatto con Animali minuti, cioè Pecore, Capre, e Porci, per Ciaschedun'Animale grana due, e mezzo Gr. 2½
E se il danno sarà pieno Grana cinque Gr. 5
Per danno vuoto fatto con Animali grossi, cioè

Bovi, Vacche, Cavalli, o Somari, per ciaschedun'Animale Grana sette, e mezzo Gr. 7½
 [p. XIII] E se il danno sarà pieno Gr. Quindici, tutto secondo l'antico solito Gr. 15

Con espressa dichiarazione, che trattandosi di Animali minuti, e di danno vuoto, non si possa esigere per qualsivoglia numero di Animali maggior pena di Carlini sette, e mezzo, e di Carlini quindici, se il danno sarà pieno, più di Carlini trenta; non ostante, che per l'addietro siano state esatte le sudette pene, senza tale trattativa. Dichiarando però, che la medesima non abbia luogo, trattandosi di danno, che si facesse nelle Difese destinate per commodo de' Bovi aratorii e negli Erbaggi di qualche quarto, che si bandisce ad istanza dell'Università: Come pure quelli che contraverranno a i Bandi soliti emanarsi per le stoppie, in tempo della metenza de' Grani; ne' quali tre casi, siccome in ogn'altro, in cui si trattasse dell'Interesse del Pubblico, vogliamo, che si possa esigere la pena per tutto l'intero numero de' gl'Animali, che avranno danneggiato, conforme è stato solito per lo passato. E facendosi danno ne' Beni della Corte, si raddoppi in ciascheduno de' suddetti casi la pena, quante volte i detti beni si ritengano, e facciano coltivare dalla medesima Corte: Ma affittati, dati a coltivare, o pur venduti i frutti delle Selve, o Erba de' Prati, si esigga la pena, come se fossero Beni de' Particolari. E per le Bestie de' Forastieri, trovate a far danno, si raddoppi parimenti la pena, i ciascheduno de' suddetti Casi. Dichiariamo ancora, che quando le accuse non resteranno giustificate con la riproduzione de' gl'Animali, o pegno fatto alli Custodi di essi, o pure con la deposizione di due Testimonj, o almeno di uno, col giuramento dell'Inventore, in conformità, che dispone la regia Pragmatica, restino le medesime di nessun valore, e non possa esigersi per esse alcuna pena. Ordiniamo inoltre, e comandiamo, che quando costerà chi sia il Dannificante, in tal caso si debba Quello prontamente citare a vedersi stimare l'asferito danno, e questo per evitare ogni Litigio, e controversia tra le Parti, per la quantità di esso. [p. XIV] Per il danno manuale nelli Frutti, et altri Beni Grana cinquanta Gr. 50

E se il danno sarà fatto da' Forastieri si raddoppi la pena

Emolumenti per il Barigello.

Per Cattura del Delinquente, in virtù di capiaturo, spedito dal Governatore, o suo Luogotenente dentro la Terra Grana venticinque Gr. 25
 E fuori la Terra Grana cinquanta Gr. 50
 Per Cattura di Contumace, e Bandito dentro la Terra Grana cinquanta Gr. 50
 E fuori la Terra Grana cento Gr. 100



Per Cattura di Testimonj, in caso di dissubbidienza, & adducatur ad praesentiam, da spediti dalla Corte contro Querelati, o Inquisiti, tanto dentro la Terra, quanto fuori di essa, Grana dodici, e mezzo Gr. 12½

Per ferratura, e sferratura del Carcerato, quando venga ordinata dal Giudice Grana venti Gr. 20

Per Cattura di Persona, in vigore di mandati esecutivi a favore delle parti, dentro la Terra Grana dodici e mezzo Gr. 12½

E fuori la Terra Grana venticinque Gr. 25

Per assistenza delli Famigli ad Inventarj in Cause Civili, annotazione di frutti, o altro da pagarsi da chi ne farà istanza col regresso contro il Debitore, prout de Jure Grana venti Gr. 20

Per assistenza de' medesimi ad Inventarj in cause criminali quando de Jure si possano fare Grana trenta Gr. 30

Mandati Essecutivi.

Per qualsivoglia Mandato Essecutivo, ad istanza della Corte contro Particolari Suoi Debitori a libro de Proventi per contumacie, composizioni, riproduzioni, et ogn'altra sorta di Debito da trenta Carlini in sotto Grana due, e mezzo Gr. 2½

E sopra Carlini trenta fino a qualsivoglia somma Grana cinque Gr. 5

E facendosi l'Essecuzione fuori della Terra si raddoppi l'Emolumento.

Per mandato esecutivo, tanto ad istanza dell'Erario, quanto ad istanza dell'Università, Masari, et Esattori di essa contro loro Debitori, per

Sopra: Poggio Cinolfo, fotografata nel 1902 (Terenzio Flamini).

causa di lettere significatoriali, Affitti, et altri loro Crediti di qualsivoglia sorta, si paghi in tutto, e per tutto, come al Capitolo precedente.

[p. XV] Per Mandato Essecutivo ad istanza delle Tari contro suoi Debitori, da quindici Carlini in sotto Grana due, e mezzo Gr. 2½
E da quindici Carlini fino a trenta Grana cinque Gr. 5

E da trenta Carlini fino a sei Ducati Grana sette, e mezzo Gr. 7½
E da Ducati sei fino a qualsivoglia somma Grana quindici Gr. 15

Ma se l'Esecuzioni si faranno fuori della Terra si raddoppierà in ciascuno de' Suddetti Casi l'Emolumento per giornata, che vacarà il Famiglio, si debbano pagare Carlini tre, e le spese, o pure Carlini cinque, senza le spese ad arbitrio del Conduttore, dal quale dovrà esser pagato, senza che detto Famiglio possa pretendere altro da quelli contro i quali si faranno l'Esecuzioni. Ma sibbene possa il Conduttore ricuperare pro rata la spesa da i Debitori, contro i quali si farà eseguito.

Emolumento per il Baglivo.

Per Intimazione di Mandato, o Citazione di qualsivoglia sorte per ciascun citato Grana uno Gr. 1

Per Intimazione di Memoriali, Rescritti, Inibizioni, o altre Provisioni Grana due, e mezzo Gr. 2½

Per Pubblicazioni di Bandi ad istanza di Particolari fatta che avrà la relazione di averli pubblicati, per ogni pubblicazione Grana uno Gr. 1

Per Bandimenti di Essecuzione, che occorreranno farsi con l'accensione della candela, relazione, et immissione in possesso dentro la Terra, ancorchè fossero più beni, et in più luoghi Grana cinque Gr. 5

E fuori la Terra Grana diece Gr. 10

Avvertendosi, che tutti i sopradetti Emolumenti, si devono essigere solamente da i Forastieri, e non da i Cittadini, i quali secondo l'antico solito non devono pagare cosa alcuna al Baglivo, esercitandosi questo Uffizio da alcuni de medesimi Cittadini a tal effetto destinati. Dato dal Nostro Palazzo di Poggio Cinolfo questo dì 20. Settembre 1721.

Ferd. Marchese Marcellini.

Loreto Loreti Pacifici Prosecretario.

Alla presente Pandetta è stata data l'osservanza dalla G. Corte della Vicaria con sue Provisioni spedite, sotto li 9. Ottobre anno 1721. Del seguente tenore.

[p. XVI] Nella G. Corte della Vicaria comparisce D. Ferdinando Marcellini Marchese della Terra di Poggio Cinolfo in Apruzzo ultra, e dice, come per rimediare alle gravezze, che potessero essere state introdotte, o introdursi in futurum dalli Governatori, et altri Ministri di Giustizia in detta sua Terra nell'esigenza degli

Emolumenti, seu diritti a loro spettanti, e ciò a causa della Pandetta antica in moltissime cose mancante, l'è parso espediente di rinnovare e ponere in miglior forma la medesima con l'aggiunta di quanto in essa mancava, e moderazione ancora di alcuni Emolumenti, et altri ridotti a Tassa più ragionevole: Che però ricorre in essa G. Corte, e fa istanza ordinarsi che quella ad unguem si eseguisca, si debba osservare, ed eseguire, giusta la di lei forma, continenza, e tenore, acciocchè abbia in futurum, continenza e tenore, acciocchè abbia in futurum il debito effetto, esecuzione, & osservanza, senza alterazione della medesima, e che il Magnifico Governatore, Luogotenente, e Corte della Terra suddetta presenti, e futuri, così debbano osservare, et eseguire, sotto pena di oncie 25. d'oro Fisco Regio &c. et in caso di inosservanza la Regia Audienza Provinciale così faccia eseguire, et osservare; E così dice, e fa istanza omni modo meliori &c.

CAROLUS DEI GRATIA HISPANIARUM REX, AC DIVINA FAVENTE CLEMENTIA IMPERATOR ROMANORUM SEMPER AUGUSTUS.

Joseph Leopoldus Sanseverinus Princeps Bisiniani, & Paceci, Comes Clarimontis, Saponariae, & Altimontis Primae Classis Hispaniarum Magnus in presenti Regno Primus Baro, ac Magnus Magister Justitiarius &c. Regentes, & Judices M.C.V. &c. Quibusvis Alguzeriis, & servietibus, tam dictae M. C.V., quam aliarum quarumvis Curiarum, & Locorum ad infra scripta insolidum requirendis Dicimus, committimus, & mandamus, quatenus receptis praesentibus ad omnem instantiam, & requisitionem retrospecti Illustris Exponentis, sive &c. Peremptorie mandati magnificis Gubernatori, Locum tenenti retrospectae Curiae Terrae Podii Cinulphi praesentibus, & futuris, in solidum, quatenus visis praesentibus, sub poena unc. Auri 25. per quemlibet Fisco Regio &c. Taxa directum enunciata in retrospectis comparazione sive Pandetta observatur; iuxta illius seriem, continentiam, & tenorem, & supradicti magnifici Officiales, ut supra enunciati sic observent, & observari faciant ad poenam praedictam, & in casu inobservantiae Regia Audentia Provincialis sic observari faciat, ad poenam praedictam, & non obediant aliis provisionibus, nisi praesentibus, in praesenti Banca, & scriba, alias &c. Datum Neapoli die 9. Mensis Octobris 1721.

Franciscus Santoro Dominicus Salernus Actorum Magister Alphanus scriba Adest Sigillum & Summarium.

E susseguentemente confermata dalla stessa G. Corte, sotto li 3 Marzo 1725.

Con altre Provisioni.

Il velocipede

a cura di Sergio Maialetti



*) *Poliorama Pittoresco*. Opera periodica diretta a spandere il tutte le classi della società utili conoscenze di ogni genere e a rendere gradevoli e proficue le letture in famiglia. Anno primo (1836), semestre primo, pp. 278-279. L'articolo non è firmato.

Dicesi questo nome ad una sorta di vettura che erasi dapprima chiamata *Draisina* dal nome del suo inventore. Destinata dapprincipio a portare una sola persona che la faceva agire e la conduceva senza cavalli, poscia la si costruì in guisa da portarne tre, due sedute l'una accanto all'altra come in un piccolo *cabriolè* ed il conduttore di dietro nella stessa posizione che in quella ad una persona sola. La descrizione della prima macchina renderà facile a comprendersi la seconda. Questa prima draisina componevasi di tre pezzi principali: I°. d'una pertica lunga circa otto piedi, chiamata stanghetta, solida, ma leggera; II°. di due ruote poste l'una dietro l'altra, leggerissime e del diametro di circa 30 pollici; III°. di due staffe di ferro solidamente attaccate da un capo sui due lati della stanghetta, e che abbracciavano coll'altro gli assi delle ruote che giravano in esse con grande facilità. Le circonferenze delle due ruote erano distanti circa due piedi l'una dall'altra. Alla parte superiore della stanghetta, verso la metà della distanza che separava le due ruote, era assicurato un sedile imbottito che faceva l'ufficio d'una piccola sella sulla quale ponevasi a cavalcioni quello che voleva viaggiare; le calcagna di esso erano distanti due pollici da terra o dal selciato di modo che poteva giungere a toccarvi colla punta del piede e dare un impulso bastante a porre in moto l'intera macchina. Questa foggia di viaggiare era singolare, e per alcuni mesi videsi dei giovani percorrere con grande velocità la strada dei boulevards di Parigi; ed uno stabilimento di velocipedi s'istituì in quella città nel parco di Monseau. È memorabile la scommessa fatta nel 1829 da un giovane di quello stabilimento, di recarsi a far colazione a Saint Cloud, e di essere di ritorno entro le due ore. Guadagnò in fatto la scommessa e recò l'attestato del trattore, che certificava l'ora del suo arrivo, il tempo impiegato nella colazione, la nota di ciò che aveva mangiato, e il momento della sua partenza, osservato sull'orologio che egli portava, e che prima

Il periodico illustrato *Poliorama Pittoresco** segnala, insieme ad un fatto di cronaca accaduto a Napoli, la novità meccanica rappresentata dal velocipede: l'antenato della bicicletta. È una curiosità che proponiamo ai nostri lettori.

di lasciare Parigi aveva posto d'accordo con quello dell'avversario, essendosi depositato quest'ultimo in terza mano. Aveva impiegato solo 40 minuti nell'andata ed altrettanti nel ritorno; né sembrava stanco.

La vettura a tre persone era costruita alla stessa guisa; la sola differenza consisteva nell'esservi sul dinanzi un piccolo cabriolet scoperto, sostenuto da due piccole ruote che facevano le veci della ruota anteriore del velocipete ad un sol posto, e solidamente attaccato alla stanghetta. Il conduttore era seduto come nella prima macchina, e faceva camminare il tutto con i suoi piedi usando alternativamente la terra a destra e a sinistra. L'invenzione del velocipete però non ha fatto fortuna, e ne è problematico il motivo. Anche noi qui in Napoli siamo stati, anni sono, testimoni oculari dei meravigliosi risultati di una macchina simile che attirò in un modo straordinario la curiosità del pubblico; ma l'aver l'introduttore di essa ingannato il desiderio e la fiducia di tutti, fuggendosene via dopo di avere raccolto delle anticipazioni per la costruzione di molte di quelle macchine, concorre a spargere dubbi sulla vera utilità del trovato. Possiamo intanto con piacere annunciare che fra noi Giuseppe Spano artista meccanico, allievo del rinomato Bonaventura Bandieri, ha costruito non ha guari un modello di una vettura che con meccanismo semplice e ben combinato da i risultamenti del velocipede, e può essere guidata e voltata in tutti i sensi dalla mano di un conduttore a suo bel agio, e senza molta fatica. Non osiamo annunciare che di essa possa farsi l'applicazione in grande per scorrere lunghi tratti di strada e sostituirla alle vetture ordinarie tirate da cavalli, o mosse dal vapore od altra forza qualunque: tocca ai Meccanici di decidere, dietro l'esame accurato dei principi su quali poggia quel meccanismo, di quale applicazione sia il medesimo suscettibile. Ma almeno noi la crediamo utilissima per vecchi, per ragazzi, e per chiunque non stando troppo bene in gambe è costretto a procurarsi con mezzi meccanici un poco di movimento.

Sopra: esempio di draisina (1816 circa).

La sepoltura dei suicidi (1826)

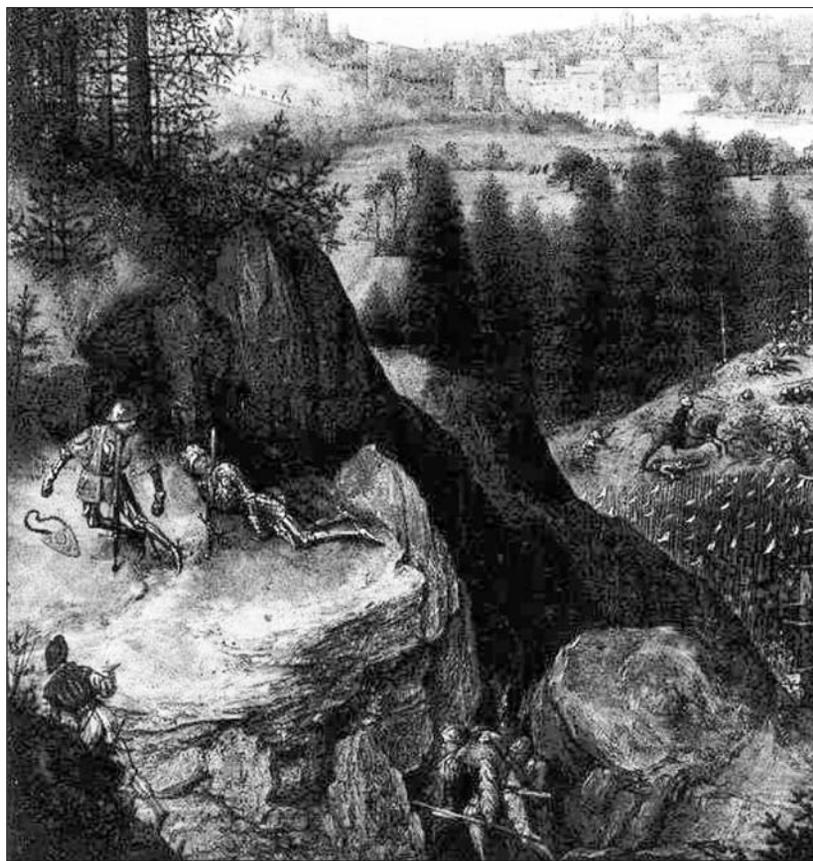
a cura di *Terenzio Flamini*

Ancora un documento raccolto tra le confuse carte e i fogli sparsi dell'Archivio parrocchiale di Poggio Cinnolfo: il Decreto del Re del Regno delle due Sicilie Francesco I, emanato da Portici nel 1826. Come si deve comportare il parroco per i funerali e il seppellimento di persone suicide? Ancora oggi, sebbene sul delicato e doloroso argomento vi sia una normativa, ogni caso nell'intero territorio nazionale, viene risolto singolarmente con quella "pietas" che opportunamente viene applicata sia dagli amministratori religiosi che laici.

«Portici 10 Ottobre 1826

**FRANCESCO I
PER LA GRAZIA DI DIO
RE DEL REGNO DELLE DUE SICILIE,
DI GERUSALEMME ec.**

Sotto: Pieter Bruegel il Vecchio, *Il Suicidio di Saul*, particolare (da Kunsthistorisches Museum, Vienna).



DUCA DI PARMA, PIACENZA, CASTRO
ec. ec.

**GRAN PRINCIPE EREDITARIO DI
TOSCANA ec. ec. ec.**

Veduto il parere della Consulta Generale del Nostro Regno;

Sulla proposizione del Nostro Consigliere Ministro di Stato, Ministro Segretario di Stato degli Affari Ecclesiastici;

Udito il Nostro Consiglio Ordinario di Stato; Abbiamo risoluto di decretare, e decretiamo quanto segue.

ARTICOLO PRIMO. Nei casi di suicidio rimane alla determinazione del proprio Parroco il negare, o l'accordare la sepoltura Ecclesiastica al cadavere, secondo che il suicidio sia stato volontario, ovvero non tale ai termini delle disposizioni canoniche.

Art. 2. Dovrà il proprio Parroco, qualora la sua determinazione sia stata negativa, avvertirne immediatamente quell'Autorità, che si trovi nel rispettivo Comune incaricata delle funzioni di Agente di Polizia, per disporsi dalla stessa, che il cadavere del suicida, privato della Ecclesiastica Sepoltura, sia chiuso in una cassa ben condizionata, e senza alcuna pompa funebre trasportato privatamente in qualche luogo profano, che sarà volta per volta destinato dalla medesima Autorità di Polizia, ed ivi rimanga in deposito.

ART. 3. Sarà libero ai congiunti del suicida, al quale sia stata dal Parroco negata l'Ecclesiastica sepoltura, ed a chiunque altro il reclamare tra 'l termine di quindici giorni avverso la determinazione del Parroco suddetto presso l'Ordinario della rispettiva Diocesi, il quale dovrà nel termine di un mese risolvere definitivamente, o revocando, o confermando la disposizione del Parroco, e darne immantinente notizia alla stessa Autorità di Polizia, indicata nell'articolo precedente, tanto nell'uno che nell'altro caso; ad oggetto che nel primo possa disporsi, che il cadavere, il quale trovasi depositato in luogo profano, sia seppellito in Chie-

Portici 10 Ottobre 1826.

F R A N C E S C O I.
PER LA GRAZIA DI DIO
RE DEL REGNO DELLE DUE SICILIE,
DI GERUSALEMME ec.
DUCA DI PARMA, PIACENZA, CASTRO ec. ec.
GRAN PRINCIPE EREDITARIO DI TOSCANA ec. ec. ec.

VEDUTO il parere della Consulta Generale del Nostro Regno;
Sulla proposizione del Nostro Consigliere Ministro di Stato, Ministro Segretario di Stato degli Affari Ecclesiastici;

Udito il Nostro Consiglio Ordinario di Stato;

Abbiamo risoluto di decretare, e decretiamo quanto siegue.

ARTICOLO PRIMO. Nei casi di suicidio rimane alla determinazione del proprio Parroco il negare, o l'accordare la sepoltura Ecclesiastica al cadavere, secondo che il suicidio sia stato volontario, ovvero non tale ai termini delle disposizioni canoniche.

ART. 2. Dovrà il proprio Parroco, qualora la sua determinazione sia stata negativa, avvertirne immediatamente quell'Autorità, che si trovi nel rispettivo Comune incaricata delle funzioni di Agente di Polizia, per disporsi dalla stessa, che il cadavere del suicida, privato della Ecclesiastica sepoltura, sia chiuso in una cassa ben condizionata, e senza alcuna pompa funebre trasportato privatamente in qualche luogo profano, che sarà volta per volta destinato dalla medesima Autorità di Polizia, ed ivi rimanga in deposito.

ART. 3. Sarà libero ai congiunti del suicida, al quale sia stata dal Parroco negata l'Ecclesiastica sepoltura, ed a chiunque altro il reclamare tra l termine di quindici giorni avverso la determinazione del Parroco suddetto presso l'Ordinario della rispettiva Diocesi, il quale dovrà nel termine di un mese risolvere definitivamente, o rivocando, o confermando la disposizione del Parroco, e darne immantinenti notizia alla stessa Autorità di Polizia, indicata nell'articolo precedente, tanto nell'uno, che nell'altro caso; ad oggetto che nel primo possa disporsi, che il cadavere, il quale trovasi depositato in luogo profano, sia seppellito in Chiesa con le debite forme religiose, e nel secondo possa dal luogo del deposito trasferirsi il cadavere medesimo in altro luogo profano, dove la suddetta Autorità giudicherà che debba seppellirsi.

ART. 4. Le disposizioni contenute nei precedenti articoli saranno comuni per coloro, che muojono da pubblici impenitenti, rifiutando volontariamente di ricevere gli ultimi Sacramenti.

ART. 5. Il Nostro Ministro Segretario di Stato della Polizia Generale darà le opportune istruzioni agli Agenti di Polizia, perchè nei casi enunciati nei precedenti articoli si conformino alle disposizioni de' Parrochi e degli Ordinarij, e perchè si adottino tutte quelle precauzioni, che esige la pubblica salute.

ART. 6. Il Nostro Consigliere Ministro di Stato Ministro Segretario di Stato degli Affari Ecclesiastici, il Nostro Ministro Segretario di Stato della Polizia Generale, ed il Nostro Luogotenente Generale in Sicilia sono incaricati della esecuzione del presente decreto.

Firmato, FRANCESCO.

*Il Consigliere Ministro di Stato
Min. Segret. di Stato degli Affari Eccles.
Firmato, MARCHESE TOMMASI.*

*Il Consigliere Ministro di Stato
Presidente interino del Consiglio de' Ministri
Firmato, DE' MEDICI.*

*Per Certificato Conforme
Il Consigliere Ministro di Stato
Presidente interino del Consiglio de' Ministri
Firmato, DE' MEDICI.*

*Per Copia Conforme
Pel Consigliere Ministro di Stato
Ministro Segretario di Stato degli Affari Ecclesiastici impedito
Il Direttore
ANTONINO FRANCO.*

1) Seguono le firme dei funzionari dello stato:

Il Consigliere Ministro di Stato Min. Segret. di Stato degli Affari Eccles.

Firmato, MARCHESE TOMMASI.

*Il Consigliere Ministro di Stato Presidente interino del Consiglio de' Ministri
Firmato, DE' MEDICI.*

*Per Certificato Conforme
Il Consigliere Ministro di Stato Presidente interino del Consiglio de' Ministri
Firmato, DE' MEDICI.*

*Per Copia Conforme
Pel Consigliere Ministro di Stato Ministro Segretario di Stato degli Affari Ecclesiastici impedito*

*Il Direttore
ANTONINO FRANCO*

sa con le debite forme religiose, e nel secondo possa dal luogo del deposito trasferirsi il cadavere medesimo in altro luogo profano, dove la suddetta Autorità giudicherà che debba seppellirsi.

ART. 4. Le disposizioni contenute nei precedenti articoli saranno comuni per coloro, che muojono da pubblici impenitenti, rifiutando volontariamente di ricevere gli ultimi Sacramenti.

ART. 5. Il Nostro Ministro Segretario di Stato della Polizia Generale darà le opportune istruzioni agli Agenti di Polizia, perchè nei casi

enunciati nei precedenti articoli si conformino alle disposizioni de' Parrochi e degli Ordinarij, e perchè si adottino tutte quelle precauzioni, che esige la pubblica salute.

ART. 6. Il Nostro Consigliere Ministro di Stato Segretario di Stato degli Affari Ecclesiastici, il Nostro Ministro Segretario di Stato della Polizia generale, ed il Nostro Luogotenente Generale in Sicilia sono incaricati delle esecuzione del presente decreto.

Firmato, FRANCESCO» (1).

Sopra: bando di Francesco I.

Sacerdoti e poeti: Antonio Nitoglia

da Antonio Nitoglia



1) Fondo E, b. 9, c. 784bis, lo stampato è databile agli anni Trenta del secolo passato.

In alto: il testo a stampa del canto devozionale.

Segnalazione archivistica:
M. Sciò

Questi sono i versi che la gente di Oricola cantava in occasione della festa della loro *patrona*, santa Restituta: ne è autore il sacerdote Antonio Nitoglia.

Li abbiamo trovati tra le carte dell'archivio storico diocesano (1).

A SANTA RESTITUTA PATRONA DI ORICOLA (AQUILA)

Vergine bella, o martire
di Cristo, Restituta,
Te canta, Te saluta
il popolo fedel.

O fior di Panizario
nell'Africa assolata.

Tu fosti, appena nata,
rigenerata al ciel.

Tu di purezza un candido
e profumato giglio,
e insieme ancor vermiglio
fiore di carità.

Invano l'empio Procolo
attenta al tuo pudore;
chè non scalfisce il fiore
di tua verginità.

Chiusa in oscuro carcere,
a lungo tormentata,
rifugge l'indomata
forza di tua virtù.

Un rogo il tristo giudice
su barca in mar t'appresta;
ma sol la fiamma infesta
agl'incendiari fu.

Commosa a tal miracolo,
sciogliesti a Dio Signore
un grato inno d'amore
e al ciel volasti alfin.

Il corpo tuo ad Enaria
portò l'Angiol di Dio,
e a Napoli indi il pio
devoto Costantin.

Piccola, dolce Vergine,
dal cielo or benedici.
i piani e le pendici
del nostro amato suol.

Benefica il tuo popolo,
solleva i sofferenti,
ci salva dai cimenti
di morbi e d'ogni duol.

Rivolgi a noi, propizia,
lo sguardo tuo benigno,
e lungi sia il maligno
dal popol tuo fedel,

onde il tuo patrocinio
procuri a noi la sorte
d'una felice morte,
che ci conduca al ciel. (1)



Publicazione della Associazione Culturale Lumen (onlus)
67061 Pietrascocca di Carsoli (AQ)
via Luppa, 10
E-mail: lumen_onlus@virgilio.it

Redazione: don Fulvio Amici, Claudio De Leoni, Terenzio Flamini, Sergio Maialetti, Paola Nardecchia e Michele Sciò.

Illustrazione in copertina:

Colli di Montebove di Carsoli, *mascherone*

Immagine: E. Eboli, T. Flamini, S. Maialetti, M. Sciò.

Composizione: M. Sciò

NORME PER GLI AUTORI

L'Associazione Culturale Lumen pubblica scritti di autori italiani e stranieri a carattere divulgativo, utili alla vita sociale e culturale della piana del Cavaliere e dei territori limitrofi. Gli scritti devono essere realizzati preferibilmente con videoscrittura idonea all'ambiente IBM e compatibili (non Macintosh) e inviati agli indirizzi dell'Associazione. La collaborazione si intende a titolo totalmente gratuito. Gli autori sono responsabili delle affermazioni contenute nei loro scritti. Le bozze verranno corrette internamente e non saranno allestiti estratti, ma verranno inviate agli autori n. 2 copie del fascicolo dove compare il loro articolo.

ATTIVITÀ DELLA ASSOCIAZIONE

Conferenze: si consulti il sito dell'Associazione: www.lumenassociazione.it

Escursioni: itinerari naturalistici e storici.

Visite guidate: musei, luoghi d'arte e siti archeologici.

Collaborazioni: con scuole, ricercatori, studenti universitari e Pubbliche Amministrazioni.

Biblioteca: dotata di volumi di archeologia, storia locale e generale, arte, letteratura, periodici e materiale archivistico.

Stampa: il foglio di Lumen e i Quaderni di Lumen.

Tipografia: Moduli Continui Marsica tel.: 0863 992122
Carsoli (AQ) - località Recoce e-mail: mcmcarsoli@email.it